



Mastino, Attilio; Frau, Stefania (1996) *Studia Numidarum in Iugurtham adensa: Giugurta, i Numidi, i Romani*. In: *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri: Convegno internazionale di studio*, 23-25 febbraio 1995, Trento, Italia. Trento, Università degli studi di Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche. p. 175-214 + 2 p. di tav. (Labirinti, 24). ISBN 88-86135-56-4.

<http://eprints.uniss.it/6499/>

# Labirinti

Collana del Dipartimento  
di Scienze Filologiche e Storiche

24

*Direttore Paolo Gatti*

*Segreteria di redazione  
Lia Coen e Alessandro Fambrini*

Università degli Studi di Trento

ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CULTURA CLASSICA  
Delegazione di Trento

in collaborazione con il  
Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche  
Università degli studi di Trento

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDIO



## **Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri**

Aula Magna - Liceo Classico «G. Prati» - Trento  
23 - 24 - 25 FEBBRAIO 1995

DALL'INDO A THULE:  
I GRECI, I ROMANI, GLI ALTRI

a cura di Antonio Aloni e Lia de Finis

Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche  
Trento 1996

ATTILIO MASTINO - STEFANIA FRAU\*

*STUDIA NUMIDARUM IN IUGURTHAM ADCENSA:*  
GIUGURTA, I NUMIDI, I ROMANI

Alla memoria di Enzo Cadoni,  
maestro ed amico indimenticabile,  
che ha discusso con noi questo testo.

1. La storiografia contemporanea oscilla fra l'interpretazione tradizionale sallustiana che fa di Giugurta un piccolo re senza scrupoli, perfido e dall'ambizione smisurata<sup>1</sup> e una visione più moderna, che arriva a considerarlo l'eroe dell'indipendenza della Numidia da Roma, il simbolo della resistenza alla romanizzazione, la vittima sfortunata dell'imperialismo romano, comunque il prototipo dei tanti ribelli africani, da *Tacfarinas* a Gildone.<sup>2</sup> Entrambe queste posizioni storiografiche sono state giustificate attraverso le fonti; del resto proprio Sallustio ci presenta

---

\* Pur concepito unitariamente, il presente articolo è diviso in due parti, la prima (§§ 1-2) è di Stefania Frau, la seconda (§§ 3-6) di Attilio Mastino. Gli autori ringraziano gli amici Mustapha Khanoussi, Ghaki Mansour e Raimondo Zucca per i preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> La bibliografia sallustiana è smisurata; v. p. es. A.D. Leeman, *A Systematical Bibliography of Sallust (1879-1964)*, Leiden 1965.

<sup>2</sup> La definizione è di J. A. Ilevbare, *Jugurtha, a Victim of Roman Imperialism and factional Politics*, «Museum Africum», 6 (1977-1978), pp. 43ss.; v. anche M. Benabou, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 32ss.; L. Fentress, *Numidia and the Roman Army. Social, Military and Economic Aspects of the Frontier Zone* (BAR I.S. 53), Oxford 1979, pp. 61ss.

Giugurta come una figura positiva nel sesto capitolo del *Bellum Iugurthinum*,<sup>3</sup> subito dopo l'impegnativo proemio indirizzato contro la degenerazione morale della *nobilitas* romana, che gli provoca una profonda indignazione ed un totale disgusto per la politica.<sup>4</sup>

La figura di Giugurta richiama per tanti aspetti quella di suo nonno Massinissa<sup>5</sup> ed il Mitridate delle *Historiae*:<sup>6</sup> egli appariva fin dalla prima adolescenza come gagliardo fisicamente, «pollens viribus», di bell'aspetto, «decora facie», ma soprattutto forte di mente, «sed multo maxume ingenio validus» (*Jug.* VI, 1); d'indole attiva e di acuto ingegno, «inpigro atque acri ingenio» (VII, 4), non si lasciava corrompere né dai piaceri né dall'inerzia, «non se luxu neque inertiae conrumpendum dedit»; ma seguendo il costume del popolo dei Numidi, andava a cavallo, si esercitava al lancio del giavellotto, gareggiava con gli amici nella corsa, si dedicava alla pratica aristocratica della caccia al leone e, pur superando gli altri per fama, tuttavia era caro a tutti (VI, 1).<sup>7</sup> Sallustio elenca le qualità personali del principe numida e segue con ammirazione e quasi con entusiasmo il suo percorso educativo:

---

<sup>3</sup> V. A. La Penna, *L'interpretazione sallustiana della guerra contro Giugurta*, ASNSP, 28 (1959), pp. 45ss., 243ss.; G. Cipriani, *Sallustio e l'immaginario. Per una biografia eroica di Giugurta* (Studi e commenti, 6), Bari 1988, pp. 43ss.; G. Brescia, *Sallustio Iug. 6,1: moduli lessicali e strutture logico-formali di un ritratto*, AFLB, 31 (1988), pp. 13ss.

<sup>4</sup> Sul proemio del *B. Iug.*, v. E. Bolaffi, *I proemi nelle monografie di Sallustio*, «Athenaeum», 16 (1938), pp. 134ss.; A. D. Leeman, *Sallusts Prologe und seine Auffassung von der Historiographie*, «Mnemosyne», 8 (1955), pp. 38ss.; A. La Penna, *Il significato dei proemi sallustiani*, «Maia», 11 (1959), pp. 21ss.; E. Tiffou, *Essai sur la pensée morale de Salluste à la lumière de ses prologues*, Paris 1974, pp. 426ss.

<sup>5</sup> Pol. XXXVI, 16; Liv. *Per.* XLVIII; Diod. XXVII, 7; App. *Lib.* CVI.

<sup>6</sup> Sall. *Hist. fragm.* IV, 69 (*Epistula Mitbridatis*, II 5): v. il giudizio sull'imperialismo romano attribuito a Mitridate, nella lettera inviata al re dei Parti Arsace: «namque Romanis cum nationibus, populis, regibus cunctis una et ea vetus causa bellandi est, cupido profunda imperii et divitiarum». V. la *lubido imperitandi* di *Iug.* LXXXI, 1.

<sup>7</sup> L'attività venatoria è uno degli aspetti fondamentali delle virtù regali di Giugurta, con un richiamo ad Alessandro Magno (vd. Plut., *Alex.* XL), cfr. G. Cipriani, *Giugurta e la caccia al leone. Una questione di etichetta*, «Invigliata Lucernis», 10 (1988), pp. 75ss.

Giugurta da un'iniziale emarginazione a corte raggiunte in seguito una prestigiosa posizione, che indicava in lui un capo carismatico, un protagonista, destinato a regnare, grazie all'esercizio della *virtus* ed all'impegno accompagnato dalla moderazione; la sua figura era riconosciuta al centro del sistema politico e culturale del regno di Numidia.<sup>8</sup>

Anche Massinissa, educato a Cartagine ma profondamente berbero nell'anima, è presentato da Livio con le stesse qualità:<sup>9</sup> in tutta la Numidia non c'era cavaliere più coraggioso, nessuno resisteva meglio alle fatiche ed alle lunghe cavalcate nel deserto senza bere né mangiare. La generosità per i suoi non aveva limiti, ma con i traditori finiva per essere spietato; non si scoraggiava di fronte agli insuccessi, sperava sempre nel futuro e, appena possibile, ricominciava la lotta.<sup>10</sup>

Le qualità di Giugurta trovano un parallelo con quelle dei Numidi, che per tanti aspetti ricordano la caratterizzazione dei barbari Germani in Tacito:<sup>11</sup> essi sopportavano la sete, perché si nutrivano per lo più di latte e di carne di animali, senza far uso di sale o di altri condimenti piccanti; il cibo ad essi serviva solo per saziare la fame e la sete, non per appagare il vizio ed il lusso. I Numidi erano di sana costituzione, veloci nella corsa, resistenti alle fatiche (*genus hominum salubri corpore, velox, patiens laborum*) (XVII, 6), soprattutto cavalieri ed arcieri provetti, dall'armatura leggera. Questa caratterizzazione positiva ritorna ad esempio nei poeti di età augustea, se ad es. cavalieri massili assi-

---

<sup>8</sup> Per il ritratto di Giugurta, v. B. D. MacQueen, *Plato's Republic in the Monographs of Sallust*, Chicago 1981, pp. 83ss. Per la *virtus* di Giugurta nell'interpretazione sallustiana, v. D. C. Earl, *The Political Thought of Sallust*, Amsterdam 1966, pp. 28ss., 60ss.; M. L. S. Mc Conaghy, *Sallust and the Literary Portrayal of Character*, Wasington Univ. St. Louis, (diss.), Missouri 1973, pp. 91ss.; Brescia, *Sallustio...*, pp. 5ss.

<sup>9</sup> Liv. XXIX, 4ss.

<sup>10</sup> P. G. Walsh, *Massinissa*, JRS, 55 (1965), pp. 149ss.

<sup>11</sup> V. A. Luisi, *Νομάδες e Numidae, caratterizzazione etnica di un popolo*, in *Popoli dell'Africa mediterranea in età romana* (Quaderni di *Invigilata Lucernis*, 2), Bari 1994, pp. 1ss. (già in AA. VV., *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità*, a cura di M. Sordi [Contributi dell'Istituto di storia antica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore], Milano 1979, pp. 57ss.).

stono agli sponsali di Enea e di Didone:<sup>12</sup> può aver giocato un qualche ruolo in questa favorevole rappresentazione il ricordo di Massinissa, che aveva unificato il regno numida negli anni finali della guerra annibalica, proprio facendo leva sui Massili, che secondo Servio erano originari delle Sirti.<sup>13</sup>

La *virtus* di Giugurta,<sup>14</sup> valoroso e desideroso di conseguire la gloria («*manu promptus et adpetens gloriae militaris*», VII, 1) sarebbe stata apprezzata inizialmente dallo stesso Micipsa, che riteneva positiva l'azione che un personaggio tanto amato — «*homo tam acceptus popularibus*» (VII, 1) — avrebbe potuto svolgere per il regno, soprattutto a causa dell'acceso favore dei Numidi («*studia Numidarum in Iugurtham adensa*», VI, 3; cfr. «*omnibus [...] carus esse*», VI, 1).<sup>15</sup> Il re avrebbe però riconosciuto precocemente i sintomi di alcuni gravi difetti, la natura umana avida di comando, «*natura mortalium avida imperi*» e pronta a soddisfare la propria ambizione, «*et praeceps ad explendam animi cupidinem*» (VI, 3).

La stessa ostentazione della *virtus* avrebbe potuto perderlo: ma nella spedizione contro Numanzia, al fianco di Scipione Emiliano, che Micipsa volle con lo scopo di esporlo ai rischi della guerra e per sfidare la fortuna, Giugurta riuscì a rendersi profondamente caro anche ai Romani (VII, 4; IX, 2),<sup>16</sup> soprattutto per lo zelo e l'impegno che dedicò ad obbedire agli ordini con grande modestia; sfidando i pericoli, egli mostrava audacia in combattimento e saggezza nelle decisioni («*et proelio strenuus erat et bonus consilio*», VII, 5): la sua prudenza («*providentia*») non degenerava mai in timore, la sua audacia in imprudenza e temerarietà, tanto che riusciva a realizzare tutti i suoi progetti. Le sue altre virtù erano la generosità dell'animo («*munificentia*

---

<sup>12</sup> Verg. *Aen.* IV, 132; v. anche 483 (una sacerdotessa del popolo di Massili sull'Atlante fornisce un prodigioso filtro, che Didone utilizza prima di morire sulla pira).

<sup>13</sup> *Ad Aen.* IV, 483.

<sup>14</sup> V. La Penna, *Il significato...*, pp. 107ss.; Y. A. Dauge, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation* (Coll. Latomus, 176), Bruxelles 1981, pp. 114ss.; Brescia, *Sallustio...*, pp. 5ss.

<sup>15</sup> V. E. Koestermann, *C. Sallustius Crispus. Bellum Iugurbinum*, Heidelberg 1971, p. 45; Brescia, *Sallustio...*, pp. 50-51.

<sup>16</sup> V. Brescia, *Sallustio...*, pp. 55-56.



animi»), l'acutezza di ingegno («ingeni sollertia») (VII, 7), il rifiuto della mediocrità, la stessa astuzia barbara, la «calliditas» (CVII, 3), una dote che lo faceva avvicinare ad Annibale.<sup>17</sup> Fu proprio la «maxuma virtus» (VIII, 1; IX, 2) del principe numida a spingere Scipione a collocarlo tra i suoi amici («in amicis habere», VII, 6)<sup>18</sup> ed a promettergli il regno.

Del resto già Massinissa nel 149 a.C. allo scoppio della terza guerra punica aveva lasciato all'Emiliano l'incarico di disporre la successione, come se la Numidia fosse ormai a tutti gli effetti proprietà di Roma e sottoposta al patronato della famiglia degli Scipioni;<sup>19</sup> più tardi stretti legami personali di devozione avevano legato Micipsa a Gaio Gracco nipote di Scipione e fondatore di Cartagine;<sup>20</sup> la stessa successione di Micipsa, dopo la morte dell'Emiliano, potrebbe esser stata disposta dal nipote Marco Porcio Catone console del 118 a.C., deceduto ad Utica alla fine del suo anno consolare.<sup>21</sup>

Il concetto della dipendenza della Numidia da Roma è espresso limpidamente nel discorso di Aderbale in senato, una delle otto splendide orazioni d'ispirazione tucididea inserite nella monografia sallustiana:<sup>22</sup> Micipsa morendo aveva precisato che lasciava ai figli solo l'amministrazione del regno, mentre il dominio su di esso di diritto e di fatto sarebbe spettato ai Romani: «praecepit uti regni Numidiae tantummodo

<sup>17</sup> Flor. I, 36, 2: *rex callidissimus*; vd. anche Plut. *Mar.* XII, 3: πανουργία πολλῇ μεμειγμένον ἔχων τὸ θυμουδές. Si ricordi anche la caratterizzazione di Scauro in *Iug.* XV, 4: «vitia sua callide occultans».

<sup>18</sup> V. anche VII, 7: «sibi multos ex Romanis familiari amicitia coniunxerat», cfr. Jr. W. Allen, *The Source of Jugurtha's Influence in the Roman Senate*, «Classical Philology», 33 (1938), pp. 90ss.

<sup>19</sup> V. Ch. Saumagne, *Le Numidie et Rome. Massinissa et Jugurtha. Essai*, Paris 1966, pp. 267ss.

<sup>20</sup> V. A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, ASSard, 38 (1995), pp. 43ss.

<sup>21</sup> Gell. XIII, 20, 10, cfr. Ilevbare, *Jugurtha...*, p. 53; H. W. Ritter, *Rom und Numidien. Untersuchungen zur rechtlichen Stellung abhängiger Könige*, Lüneburg 1987, pp. 88-89.

<sup>22</sup> Un'accurata analisi del discorso è in W. Suerbaum, *Rex ficta locutus est. Zur Beurteilung der Adherbal- und der Micipsa-Rede in Sallusts Bellum Jugurthinum*, «Hermes», 92 1, (1964), pp. 85ss. V. anche E. Cesareo, *Le orazioni nell'opera di Sallustio*, Palermo 1938, pp. 79ss.; T. F. Scanlon, *The Influence of Thucydides on Sallust*, Heidelberg 1980, pp. 112ss.

procurationem existumarem meam, ceterum ius et imperium eius penes vos esse» (XIV, 1):<sup>23</sup> nella visione di Micipsa e di Aderbale, ma non di Giugurta, i Romani sarebbero dovuti essere considerati non solo alleati, ma anche consanguinei e parenti del re, quasi *cognati* ed *adfines*. Di più, la Numidia tolta a Siface era stato un dono, un *beneficium*, dei Romani a Massinissa («populus Romanus ... regi dono dedit», V, 4): ed ora, aggiungeva Aderbale, «vostra beneficia mihi erepta sunt» (XIV, 8; cfr. XXIV, 3). E il Saumagne si chiedeva se il problema in discussione a Roma, tra la *nobilitas* ed i *populares*, non consistesse nel fatto che il regno di Numidia potesse essere considerato un elemento del patrimonio romano, uno stato vassallo, una 'Numidia romana', secondo la tesi dei *populares* e dello stesso Aderbale, oppure se fosse da considerare uno stato indipendente legato a Roma solo attraverso accordi internazionali, un regno alleato, una 'Numidia numida', secondo la convinzione della *nobilitas* e dello stesso Giugurta, vincitore di una guerra civile nella quale Roma intendeva interferire per imporre i propri interessi.<sup>24</sup> L'iniziale *deditio* di Giugurta nelle mani di Calpurnio Bestia e di Scauro (XXIX, 5)<sup>25</sup> non fu convalidata proprio perché agli occhi dei *populares* il re non poteva pretendere di essere altro che un funzionario di Roma; esclusa la possibilità di una *redditio*, non rimaneva che la strada della revoca del *procurator* ribelle all'*imperium*: una soluzione certo non gradita al re Giugurta, che aveva visto nella *deditio* non una resa incondizionata, ma solo uno strumento per mantenere il proprio potere, secondo le assicurazioni ricevute dagli ottimati;<sup>26</sup> e questo anche più tardi, in occasione delle trattative avviate da Bomilcare (LXII, 8) e dopo la sconfitta finale, al-

<sup>23</sup> Cfr. Liv. XLV, 13, 12: «usu regni contentum (Masinissam) scire dominium et ius eorum, qui dederint, esse».

<sup>24</sup> Saumagne, *La Numidie...*, pp. 19ss.; J. R. Hawyorthorn, *Sallust, Rome and Jugurtha*, Bristol 1969, pp. XVIIss.

<sup>25</sup> V. Ritter, *Rom und Numidien...*, pp. 93ss.

<sup>26</sup> Non vi fu una vera e propria *deditio* per W. Steidle, *Sallusts historische Monographien* (Historia, Einzelschriften, 3), Wiesbaden 1958, pp. 47ss.

meno secondo l'impressione del fedele Aspar (CXII, 2).<sup>27</sup> Chiamato a Roma come imputato e come testimone per le pressioni del sanguigno tribuno C. Memmio, «vir acer et infestus potentiae nobilitatis» (XXVII, 2) (dell'autunno 111 a.C. è la «lex Memmia de Iugurtha Romam ducendo», che dava istruzioni al pretore L. Cassio Longino per il rilascio di un salvacondotto, XXXII, 1),<sup>28</sup> il re barbaro rischiava però di trasformarsi in un imprevedibile giudice dell'onore di alcuni tra i più illustri personaggi romani. Da qui il veto del tribuno C. Bebio, che tanto scandalo determinò tra i contemporanei (XXXIV, 1),<sup>29</sup> l'espulsione di Giugurta (XXXV, 9) e la successiva «lex de bello Iugurthae indicendo» votata dai comizi centuriati all'indomani dell'uccisione di Massiva,<sup>30</sup> fu allora costituito un tribunale speciale presieduto da Scauro, voluto dalla «lex Mamilia de coniuratione Iugurthina» (un plebiscito proposto dal tribuno C. Mamilio Limetano), che portò alla condanna di alcuni tra i più autorevoli esponenti della *nobilitas* romana (XL, 1; cfr. LXV, 5)<sup>31</sup>: nel *Brutus* Cicerone ricorda con sdegno che furono coinvolti il pontefice Galba e quattro consolari, L. Calpurnio Bestia, C. Catone, Sp. Postumio Albino, L. Opimio.<sup>32</sup>

L'intervento dei tribuni della plebe e del popolo riunito in assemblea appare dunque decisivo in questi anni per definire la posizione di Roma nei confronti della Numidia; i precedenti del

---

<sup>27</sup> Saumagne, *La Numidie...*, pp. 30ss. e soprattutto Ritter, *Rom und Numidien...*, pp. 110ss. Il diritto dei Romani a riprendersi la Numidia è teorizzato nel discorso di Aulo Manlio davanti a Bocco in App. *Num. Fr.* 4.

<sup>28</sup> Cfr. Saumagne, *La Numidie...*, pp. 186ss.; K. Vretska, *Studien zu Sallust Bellum Iugurthinum*, Wien 1955, pp. 85ss. (v. anche in *Sallust*, a cura di V. Pöschl [Wege der Forschung, 94], Darmstadt 1970, pp. 224ss.); Steidle, *Sallusts historische Monographien...*, pp. 56ss.

<sup>29</sup> Cfr. Saumagne, *La Numidie...*, pp. 202ss.; K. Büchner, *Der Aufbau von Sallusts Bellum Iugurthinum*, Wiesbaden 1953, pp. 30ss.

<sup>30</sup> La denominazione è di G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani*, Hildesheim 1962, p. 324. V. S. I. Oost, *The Fetial Law and the Outbreak of the Jugurthine War*, *AJPh*, 75 (1954), pp. 151ss.

<sup>31</sup> Cfr. Saumagne, *La Numidie...*, pp. 121ss.; 207ss.; Büchner, *Der Aufbau...*, pp. 32ss.

<sup>32</sup> Cic. *Brutus* XXXIV, 128, cfr. Saumagne, *La Numidie...*, pp. 212ss.; D. C. Earl, *Sallust and the Senate's Numidian Policy*, «*Latomus*», 24, 3 (1965), pp. 532ss.

resto erano tutti a favore della tesi sostenuta dai *populares*: già nel 148 a.C. l'Emiliano, regolando la successione alla morte del grande Massinissa, si era mosso in totale autonomia; egli aveva potuto escludere dalla successione i figli nati da concubine ed aveva diviso il regno tra i figli legittimi Micipsa, Gulussa e Mastanabal; il primo aveva avuto il trono e l'amministrazione generale del regno con la capitale Cirta; il secondo aveva avuto il comando militare ed il terzo la cura della giustizia. Il frazionamento del potere era stato voluto dall'Emiliano in totale violazione delle consuetudini numide e a quanto pare della stessa volontà di Massinissa, che aveva lasciato il suo anello al solo Micipsa.<sup>33</sup>

Più tardi, scomparsi prematuramente i due fratelli, con l'avvicinarsi della morte del superstite Micipsa, Scipione si ritenne evidentemente legittimato a spingersi fino a regolare nuovamente la successione e fino ad indicare in Giugurta il re di Numidia. Nell'incontro riservato che si svolse a Numanzia, a conclusione della guerra, egli aveva incoraggiato esplicitamente Giugurta: «si permanere vellet in suis artibus, ultro illi et gloriam et regnum venturum», se fosse riuscito a perseverare nelle sue virtù, senza dubbio avrebbe ottenuto e gloria e regno (VIII, 2), un regno che a lui solo (*solus*) era stato promesso dai *novi* e dai *nobiles* romani presenti a Numanzia (VIII, 1). E nella lettera inviata a Micipsa, l'Emiliano lodava «Iugurthae tui [...] virtus» ed aggiungeva: «habes virum dignum te atque avo suo Massinissa», dunque un uomo degno di succedere al re suo zio ed al nonno Massinissa (IX, 2; v. anche VII-VIII). L'espressione usata da Scipione, *avus suus*, spazza necessariamente ogni dubbio sulla legittimità dinastica di Giugurta, in relazione alla volontà dello stesso Massinissa (V, 7);<sup>34</sup> Micipsa si era allora visto quasi costretto ad adottarlo prima ed a riconoscergli il ruolo di erede poi; ma la volontà di Scipione in questa occasione era stata forse

---

<sup>33</sup> V. H. Trofimoff, *Une préfiguration de la séparation des pouvoirs, le testament de Masinissa*, «Rev. Intern. Droits Ant.», 35 (1988), pp. 263ss., per il quale Scipione autonomamente avrebbe deciso la nomina di tre re con compiti differenziati, influenzato da Polibio e da Panezio, seguendo le raccomandazioni di Platone e Aristotele sulla separazione dei poteri.

<sup>34</sup> Cfr. Ilevbare, *Jugurtha...*, p. 47.

forzata, perché Micipsa nel testamento finì per nominare suoi eredi anche i figli Iempsale e Aderbale, più giovani di età, forse inizialmente esclusi dal trono. Come eredi di secondo grado dovevano figurare un altro figlio di Mastanabal, Gauda (fratellastro di Giugurta) ed un figlio di Gulussa, Massiva: entrambi si sarebbero mossi più tardi a Roma per ottenere la successione (XXXV, 2; LXV, 3).

Sulla presunta illegittimità di Giugurta, «ortus ex concubina» (V, 7 e VI, 1), ma allevato assieme ai figli del re, sebbene lasciato in condizioni di privato per una dubbia decisione di Massinissa («privatum dereliquerat», V, 7), la posizione tradizionale degli studiosi va ormai corretta: del resto lo stesso Sallustio precisa che tra i Numidi ed i Mauri ciascuno, secondo i propri mezzi, poteva avere parecchie mogli, alcuni dieci, altri anche di più; i re moltissime. Così l'affetto veniva disperso tra molte; e nessuna moglie era considerata come compagna e tutte erano ugualmente tenute in poco pregio («nulla pro socia obtinet, pariter omnes viles sunt», LXXX, 6). Gli ultimi studi di Ilevbare hanno dimostrato che la poligamia africana non è stata ben compresa da Sallustio (V, 7; XI, 3; CVIII, 1) e neppure da Livio, da Appiano e da Ammiano,<sup>35</sup> che parlano di concubine nel senso ellenistico-romano, deformando l'antico concetto berbero di 'moglie inferiore', il cui figlio nella società numida aveva in realtà i medesimi diritti di quello della moglie principale. Per la successione l'accento veniva posto invece sull'anzianità degli agnati: lo *status* di Giugurta dunque, che ai Romani poteva apparire come quello di un figlio illegittimo, non era tale per i Numidi, dal momento che egli era appunto il più anziano tra gli aspiranti al trono, soprattutto dopo l'adozione da parte di Micipsa, avvenuta probabilmente nel 122 a.C.<sup>36</sup>

<sup>35</sup> Liv. *Ep.* I; App. *Lib.* CVI; Amm. XXIX, 5, 2, cfr. J. A. Ilevbare, *Some Aspects of Social Change in North Africa in Punic and Roman Times*, «Museum Africum», 2 (1973), pp. 24ss.; id., *Jugurtha...*, pp. 43ss.

<sup>36</sup> La cronologia è dubbia a causa di un probabile errore di Sallustio: l'adozione sarebbe avvenuta subito dopo (*statim*) la guerra di Numanzia (IX, 3), ma anche tre anni prima della morte di Micipsa nel 118 (XI, 6); si è pensato a due atti distinti, l'ultimo dei quali sarebbe il testamento reale, cfr. Saumagne, *La Numidie...*, pp. 99ss.; Ilevbare, *Jugurtha...*, pp. 43ss.

A prescindere dalle giustificazioni romane, in realtà la guerra giugurtina nasceva intanto da questa premessa e soprattutto dalla volontà di Giugurta di ribellarsi con tutte le sue forze ad un'ingiustizia commessa a suo danno, che colpiva la sua persona ma più ancora i gruppi che in lui si riconoscevano, che andarono assumendo progressivamente una coloritura nazionalista ed indipendentista. In questa chiave vanno forse lette le incertezze e le riluttanze del senato, i ripetuti tentativi di mediazione e la posizione di Scauro, che Sallustio accusa semplicisticamente di essersi fatto corrompere dal re assieme ai tanti coinvolti dall'inchiesta conclusa dalla *quaestio Mamilia*: non vi fu dunque soltanto la volontà del senato di evitare un impegno gravoso per le truppe romane in Africa nell'imminenza di un'invasione di Cimbri e Teutoni, dopo la sconfitta di Cn. Papirio Carbone a Noreia.<sup>37</sup> Non è possibile in questa sede approfondire gli aspetti di politica interna posti dal *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, con riferimento agli anni successivi alla caduta di Cartagine ed al superamento del salutare «metus hostilis» (XLI, 2), che fino a quel momento aveva mantenuto unita la classe dirigente romana;<sup>38</sup> agli interessi della *nobilitas*, si erano andati senz'altro contrapponendo quelli degli *equites*, interessati agli affari e ad una presenza più aggressiva nel Nord Africa.<sup>39</sup>

Già il De Sanctis ha osservato come il giudizio di Sallustio su Giugurta lentamente si vada modificando e l'ammirazione iniziale lasci il posto al più totale disprezzo: e ciò sarebbe un indizio della tendenziosità e del carattere politico dell'opera sallustiana.<sup>40</sup> Eppure le giustificazioni per il comportamento del re

---

<sup>37</sup> La sconfitta è avvicinata a quella di Canne da Diod. XXXIV, 37. L'episodio non avrebbe influito direttamente sulle decisioni del senato: Steidle, *Sallusts historische Monographien...*, pp. 43ss.

<sup>38</sup> V. Earl, *The Political Thought of Sallust...*, pp. 13ss.; E. Gabba, *L'imperialismo romano*, in *Storia di Roma*, II, L'impero mediterraneo, I, La repubblica imperiale, Torino 1990, p. 232.

<sup>39</sup> V. E. Badian, *Roman Imperialism in the Late Republic*, Oxford 1968, pp. 42-43; W. V. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 B.C.*, Oxford 1979, pp. 97-98.

<sup>40</sup> Così G. De Sanctis, *Sallustio e la guerra di Giugurta* (Problemi di storia antica), Bari 1932, pp. 187ss., con le critiche di Büchner, *Der Aufbau...*, pp. 3ss., Vretska, *Studien...*, pp. 57ss. e Steidle, *Sallusts historische Monographien...*, p. 38, che insistono sull'imparzialità di

non sono ignote a Sallustio: Iempsale era stato ucciso dai popoli Numidi e non da Giugurta per la sua crudeltà; Aderbale, il vero aggressore, dopo esser stato vinto, veniva a Roma a lamentarsi per non esser riuscito a portare a termine il sopruso (XV, 1); era lui che aveva attentato alla vita di Giugurta (XXIII, 4); la commissione decemvirale presieduta da Lucio Opimio incaricata di dividere il regno non aveva parteggiato per Giugurta, se aveva assegnato ad Aderbale la parte orientale del regno (con capitale Cirta), cioè quella «portusior et aedificiis magis exornata»; Sallustio sa perfettamente di dire il falso sostenendo che a Giugurta fu assegnata la parte più fertile e più popolata del regno, quella più vicina alla Mauretania: «quae pars Numidiae Mauretanium attingit, agro virisque opulentior» (XVI, 5). È vero esattamente il contrario<sup>41</sup> e Giugurta era stato danneggiato e non favorito dalle decisioni di Opimio.<sup>42</sup> Appare dunque evidente la volontà di Sallustio di forzare i fatti;<sup>43</sup> basti pensare alle contraddizioni sul comportamento dei singoli personaggi: Scauro, il senatore più ostile a Giugurta, che si era lasciato corrompere e quindi con un'incredibile acrobazia era riuscito a presiedere la commissione d'inchiesta *ex lege Mamilia* contro i suoi complici;<sup>44</sup> Spurio Postumio Albino, protettore di Massiva e scopritore del suo assassino e dei suoi mandanti, sostenitore della guerra ad oltranza contro Giugurta, che finiva per essere condannato davanti al tribunale istituito dal plebiscito Mamilio dopo la sconfitta del fratello Aulo a Suthul.

---

Sallustio. V. però I. Calevo, *Il problema della tendenziosità di Sallustio*, Udine 1940.

<sup>41</sup> Cfr. S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1913-28, VII, p. 146; P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 76.

<sup>42</sup> V. G. M. Paul, *A Historical Commentary on Sallust's Bellum Jugurthinum*, Liverpool 1984, pp. 70-71.

<sup>43</sup> V. ad es. L. Olivieri Sangiacomo, *Sallustio*, Firenze 1954, pp. 180ss.

<sup>44</sup> V. Saumagne, *La Numidie...*, pp. 151ss.; K. Fritz, *Sallust and the Attitude of the Roman Nobility at the Time of the Wars against Jugurtha (112 - 105 BC)*, TAPhA, 74 (1943), pp. 143ss.; Büchner, *Der Aufbau...*, p. 12; La Penna, *L'interpretazione sallustiana...*, pp. 72ss.

2. Sul letto di morte, Micipsa aveva esaltato la *virtus* di Giugurta, la sua *gloria*, ma soprattutto lo aveva impegnato a rispettare la *fides*: «nam concordia parvae res crescunt, discordia maxime dilabuntur» (X, 6; cfr. Oros. *hist.* II, 17, 17). Per Sallustio il re sarebbe clamorosamente venuto meno proprio alla *fides*, alla promessa fatta a Micipsa, con l'uccisione a tradimento di Iempsale nella sua capitale Thirmida, nella casa di un amico (XII, 3); più tardi violando gli accordi di pace, «contra denuntiationem senatus»,<sup>45</sup> aveva fatto trucidare a Cirta Aderbale, i numidi adulti ed i *negotiatores* italici (XXVI).<sup>46</sup> Infine, convocato a Roma, aveva architettato l'uccisione del principe Massiva, figlio di Gulussa e nipote di Massinissa, che era stato eliminato a tradimento dal fidato Bomilcare, incredibilmente sottrattosi alla condanna a morte, grazie alle potenti complicità romane (XXXV, 6ss.). Il Giugurta sallustiano, pur potendosi permettere di giudicare con disprezzo la *nobilitas* romana — si ricordi il celeberrimo «urbem venalem et mature perituram, si emptorem inveniunt!» (XXXV, 10), ma già a Numanzia egli aveva appreso che a Roma «omnia venalia esse» (VIII, 1, cfr. XX, 1, cfr. XXVIII, 1)<sup>47</sup> — finiva per trasformarsi profondamente, con un progressivo trapasso dalla *virtus* all'*ambitio*; l'*ingenium validum* era ormai un *ingenium avidum*; il giovane ambizioso dei capitoli iniziali del *Bellum Iugurthinum* diventava un re accecato dal desiderio di potere; ormai egli procedeva senza le «bonae artes» (I, 3; IV, 7, cfr. XLIII, 5, Metello; LXIII, 3, Mario), il suo *ingenium* era usato solo per soddisfare la *cupido*, lo sfrenato desiderio di potere (VI, 3; XX, 6; V; XXV, 7; XXXVII, 4). Ma soprattutto Giugurta, lui così sottile e capace di trattare da pari a pari con gli esponenti più autorevoli dell'aristocrazia romana, ormai aveva rivelato la sua na-

<sup>45</sup> Liv. *Ep.* LXIV.

<sup>46</sup> Cfr. Diod. XXIV, 1, 3; Liv. *Per.* LXIV; Strab. XVII, 3, 12. V. Earl, *The Political Thought of Sallust...*, p. 64.

<sup>47</sup> V. anche Liv. *Per.* LXIV; Oros. V, 15, 5; Flor. I, 36 (III, 1), XVIII; App. *Num. Fr.* 1, cfr. J. Hellegouarc'h, *Urbem venalem...* (*Sall. Jug. XXXV, 10*), BAGB, 2 (1990), pp. 163ss., per il quale l'episodio è autentico e l'espressione è determinata dalla collera del re; più probabile ci pare un pesante intervento di Sallustio. V. anche *ibidem*, per il riferimento al proverbio «Sardi venales, alius alio nequior» conservatoci da Fest. p. 428, 430 Lindsay, cfr. Ps. Aur. Vict. *Vir. ill.* 57, 2.



tura ferina e primitiva, il suo *animus ferox*, se aveva fatto crocifiggere o dare in pasto alle fiere i congiunti di Aderbale (XIV, 15). Nel discorso tenuto davanti a Bocco alla fine della guerra, Silla lo avrebbe definito «*pessumus omnium*» (CII, 5).

Giugurta appariva ormai un tiranno perfido, crudele, capace di corrompere con il denaro pur di realizzare i suoi piani, pronto a sbarazzarsi dei nemici, privo di scrupoli, in preda ad un'ambizione sfrenata («*cupidine caecus*», XXXVII, 4; XXXV, 7, 2). Come tutti i barbari, il re presentava un carattere incostante, volubile, privo di fermezza e di autocontrollo; è stato osservato che la stessa ferocia barbara è quasi un tratto secondario a paragone della debolezza morale, dell'emotività, della doppiezza, della sensualità attribuita ai barbari. Portato all'ira, Giugurta talora subiva terribili crisi nervose, perché facile alla disperazione e soggetto a cambiare opinione a seconda della convenienza. Nell'ultima fase, dopo il tradimento di Bomilcare e di Nabdalsa, Giugurta non avrebbe avuto più pace: da quel momento avrebbe sospettato di ogni luogo, di ogni persona, di ogni circostanza; sarebbe stato sconvolto da un terrore simile alla follia, «*ita formidine quasi vecordia exagitari*» (LXXII, 2).

Il *clichè* del barbaro africano impiegato da Sallustio appare in realtà del tutto fuori luogo, se si pensa alle nobili tradizioni della dinastia di Massinissa, espressione tra le più civili della cultura punica ed ellenistica in terra africana: non per niente la biblioteca di Cartagine era stata donata dall'Emiliano ai sovrani di Numidia.<sup>48</sup> Tra i Numidi, che parlavano una lingua libica articolata in numerosi dialetti, che ci è conservata da brevi iscrizioni funerarie e di carattere sacro, era diffuso il punico, adottato come lingua ufficiale dagli stessi re numidi; in punico il re Iempsale, sicuramente il figlio di Gauda, potrebbe aver scritto la sua opera storica, preziosa fonte di Sallustio (XVIII).<sup>49</sup> La perfetta conoscenza del latino da parte di Giugurta è sicura, fin dai tempi di Numanzia (CI, 6). Gli ultimi studi hanno messo in luce i percorsi

<sup>48</sup> Plin. *N.H.* XVIII, 3, 22, cfr. V. Krings, *Les Libri Punici de Salluste*, in AA. VV., *L'Africa Romana*, VII (Sassari 1989), Sassari 1990, pp. 113ss.

<sup>49</sup> V. Krings, *Les libri Punici...*, pp. 109ss.; v. anche J. Matthews, *The libri Punici of King Hiempsal*, *AJPh*, 93 (1972), pp. 330ss.

di una progressiva integrazione culturale tra cultura ellenistica, cultura punica e cultura locale nella Numidia del III e del II secolo a.C.: basti citare le ricerche archeologiche in corso sul mausoleo reale di Dougga, sulle stele puniche del *topbet* di El Hofra a Cirta,<sup>50</sup> sulle costruzioni a *bazina* del foro di Simitthus presso le cave del marmo numidico «giallo antico»,<sup>51</sup> sul gigantesco mausoleo reale del Médracen nella Numidia meridionale, vera e propria sintesi tra le tradizioni libiche delle *bazinas* e gli apporti fenici ed ellenistici, sottolineati dalla presenza delle colonne doriche.<sup>52</sup>

La realtà è che Sallustio ha ormai abbandonato Giugurta per un nuovo modello, Mario, il capo dei *populares*,<sup>53</sup> investito del comando africano in forza della «lex Manlia de bello Iuguthino» del 108 (un plebiscito proposto dal tribuno C. Manlio Mancino che rettificava un precedente senatoconsulto favorevole a Metello):<sup>54</sup> come il re, egli aveva un «integrum ingenium» dalla nascita (LXIII, 3) ed era riuscito ad elevarsi tra i suoi pari; la sua umile origine non aveva rappresentato un ostacolo; come Giugurta era cre-

---

<sup>50</sup> V. F. Bertrand, *La communauté gréco-latine de Cirta (Constantine), capitale du royaume de Numidie, pendant le I<sup>er</sup> siècle et la première moitié du I<sup>er</sup> siècle avant J.-C.*, «Latomus», 44 (1985), pp. 488ss.

<sup>51</sup> Scavi tedesco-tunisini attualmente in corso, diretti da Mustapha Khanoussi e Friedrich Rakob, cfr. F. Rakob, *Zur Siedlungstopographie von Chemtou/Simitthus, in Simitthus, I, Die Steinbrüche und die antike Stadt*, a cura di F. Rakob, Mainz am Rhein 1993, pp. 1ss.

<sup>52</sup> Cfr. Fentress, *Numidia and the Roman Army...*, pp. 61ss.; G. Camps *Les Numides et la civilisation punique*, «Antiquités Africaines», 14 (1979), pp. 43-53; M. Bouchenaki, *Contribution à la connaissance de la Numidie avant la conquête romaine*, *ibidem*, pp. 75ss., anche in AA. VV., *I Congresso internazionale di Studi fenici e punitici* (Roma, 5-10 novembre 1979), II, Roma 1983, pp. 527ss.; E. Smadja, *Modes de contact, sociétés indigènes et formation de l'État numide au second siècle avant notre ère*, in AA. VV., *Modes de contact et processus de transformations dans les sociétés anciennes, Actes di Colloque de Cortone* (24-30 mai 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 685ss.

<sup>53</sup> V. Vretska *Studien...*, pp. 101ss.; Scanlon, *The Influence of Thucydides...*, pp. 159ss.; Earl, *The Political Thought of Sallust...*, pp. 71ss.

<sup>54</sup> Cfr. La Penna, *L'interpretazione sallustiana...*, pp. 258ss. Il T. Manlius Mancinus di LXXIII, 7 è con tutta probabilità da identificare con il tribuno C. Manlius che attaccò violentemente Metello al rientro dalla Numidia (Gell. III, 11, 2), cfr. K. Vretska, *Zur Chronologie des Bellum Jugurthinum*, «Gymnasium», 60 (1953), p. 339.

sciuto immerso nelle attività fisiche ma aveva completamente trascurato la formazione culturale, specie in lingua greca (LXIII, 3). Già il Büchner ha osservato che dopo l'*avaritia* del corrotto Calpurnio Bestia (XXVIII, 5; XXIX, 1), dopo l'*imperitia* di Albino (XXXVI, 2; cfr. XXXVIII, 1) e dopo la *superbia* di Metello (LXIV, 1), la scelta di Mario rappresentava una svolta rigeneratrice per Roma (LXXXV, 45):<sup>55</sup> la sua *industria* (LXIII, 2), la sua *innocentia* (LXXXV, 4 e 18), la sua *probitas* (LXIII, 2), la sua *virtus* (LXXIII, 5; LXXXV, 17; XCII, 2), il suo valore (ἀνδραγαθία)<sup>56</sup> ne giustificavano il successo finale; le cicatrici per le ferite ricevute sui campi di battaglia valevano più delle *imagines* degli antenati esibite da Metello (LXXXV, 29).<sup>57</sup> Eppure Sallustio sorvola sul debito politico di Mario nei confronti della famiglia dei Metelli<sup>58</sup> e manifesta perplessità sulla riforma che avrebbe portato ad una professionalizzazione dell'esercito, non nascondendo l'*ambitio consulis* (LXXXVI, 2-3).<sup>59</sup>

Assumendo il suo secondo consolato, il 1 gennaio 104 (CXIV, 3), Mario avrebbe trascinato in catene il re numida nel suo trionfo, come una belva impazzita. Eppure, nella descrizione di Plutarco, Giugurta pazzo di dolore appare un gigante, rispetto ai suoi civilissimi aguzzini: gettato nudo nei sotterranei del carcere Tulliano, alcuni gli lacerarono con violenza la tunica, altri nella fretta di togliergli gli orecchini d'oro gli strapparono insieme i

<sup>55</sup> Büchner, *Der Aufbau...*, pp. 19ss. e pp. 31-32, cfr. Vretska, *Studien...*, p. 53 e n. 68, che giustamente osserva come in realtà l'*imperitia* (e la *vanitas*) siano attribuite al fratello di Spurio Albino, Aulo (XXXVIII, 1).

<sup>56</sup> Plut. *Mar.* VII, 2.

<sup>57</sup> Per la caratterizzazione positiva di Metello in Sallustio, v. Vretska, *Studien...*, pp. 94ss., che invece ipotizza una comune fonte contraria a Metello seguita da Diodoro (XXXIV-XXXV, 38) e da Appiano (App. *Num.* Fr. 2).

<sup>58</sup> Cfr. M. Holroyd, *The Jugurthine War, was Marius or Metellus the Real Victor?*, JRS, 18 (1928), pp. 1ss.

<sup>59</sup> V. Plut. *Mar.* IX, 1, cfr. E. Gabba, *Le origini dell'esercito professionale in Roma: i proletari e la riforma di Mario*, «Athenaeum», 27 (1949), pp. 173ss.; M. Sordi, *L'arruolamento dei capite censi nel pensiero e nell'azione politica di Mario*, «Athenaeum», 50 (1972), pp. 379ss.

lobi delle orecchie; sconvolto, il re rise sarcasticamente dei suoi nemici.<sup>60</sup>

3. Va rilevato che le cattive qualità di Giugurta trovano un esatto corrispondente nella caratterizzazione sallustiana dei Numidi: infidi, di carattere volubile, avidi di novità («genus Numidarum infidum, ingenio mobili, novarum rerum avidum», XLVI, 3). La loro natura era ingannatrice («dolus Numidarum», LIII, 6); il loro animo era molto instabile («tanta mobilitate sese Numidae gerunt», LVI, 5). Anche i re africani del resto erano volubili («plerumque regiae voluntates ut vehementes sic mobiles, saepe ipsae sibi advorsae», CXIII, 1).<sup>61</sup> e questo vale anche per Bocco, re di Mauretania «socius et amicus populi Romani» (CIV, 5), che avrebbe tradito Giugurta nelle mani di Silla: egli possedeva una grave «mobilitas ingeni» (LXXXVIII, 6) e fino all'ultimo manifestava con l'espressione degli occhi e del volto l'instabilità dei suoi propositi («vultu <et oculis> pariter atque animo varius», CXIII, 3).<sup>62</sup> I Numidi erano pronti alle discordie ed alle sedizioni, contrari alla vita serena e pacifica («volgus [...] Numidarum ingenio mobili, seditiosum atque discordiosum erat, cupidum novarum rerum, quieti et otio advorsum», LXVI, 2). Gli abitanti di Capsa erano assolutamente inaffidabili e i Romani non li avrebbero potuti tenere a bada né con il terrore, né con i benefici: «genus hominum mobile, infidum, ante neque beneficio neque metu coercitum» (XCI, 7). I compagni di Giugurta erano infidi di natura, come Bomilcare, «ingenio infido» (LXI, 5). In guerra operavano più da briganti che da soldati, con molta imperizia, da nemici volubili, «vani hostes» (CIII, 5).

<sup>60</sup> Plut. *Mar.* XII; v. anche Liv. *Per.* LXVII; Eutr. IV, 27, 6; Oros. V, 15, 19; Luc. *Phars.* IX, 598-600; Sid. Apoll. *Epist.* VII, 11, cfr. J. Le Gall, *La mort de Jugurtha*, «Revue de Philologie de Litterature et d'Histoire anciennes», 18 (1944), pp. 94ss., per il quale il racconto di Plutarco non ha alcun fondamento storico.

<sup>61</sup> V. Paul, *Historical Commentary...*, p. 256.

<sup>62</sup> Sulle radici tucididee del giudizio sallustiano sulla volubilità dei Numidi, v. Scanlon, *The Influence of Thucydides on Sallust...*, pp. 116ss. Per Plutarco la volubilità di Giugurta era una dote positiva, corrispondente alla capacità di adattarsi alle diverse circostanze (οὕτω τις ἦν ποικίλος ἀνὴρ τύχαις ὀμιλῆσαι, *Mar.* XII, 3).

Sallustio non fa altro che accogliere il luogo comune sulla caratterizzazione dei barbari africani: i Numidi sono ripetutamente menzionati nell'*Eneide*, raffigurati sullo scudo di Enea tra i popoli sottomessi da Augusto;<sup>63</sup> tra i nemici di Didone, assieme alle *Libycae gentes*, sono inclusi anche i *Nomadum tyranni*, i pretendenti numidi respinti e divenuti ostili.<sup>64</sup>

Tra i popoli della Numidia Sallustio considera anche i Getuli ed i Libici, in tempi preistorici popoli selvaggi ed incolti, *asperis incultisque*, che si cibavano della carne di fiere e di erbe dei campi, come le bestie; senza consuetudini, né leggi né capi, vagavano dispersi e si fermavano dove li costringeva la notte (XVIII, 1-2).<sup>65</sup>

Seguendo il mito della morte di Eracle in occidente, Sallustio immagina che i suoi compagni si fossero fusi con i popoli locali e fornisce una serie di dettagli etnografici, che forse derivano da Posidonio e più probabilmente dai *Libri Punici* del re Iempsale.<sup>66</sup> In particolare i Persiani, uniti ai Getuli, sarebbero vissuti spostandosi di qua e di là, come dei nomadi, e da ciò sarebbe nato l'appellativo di Numidi; bellicosi, avrebbero occupato gran parte del Nord Africa ed in particolare la regione più vicina a Cartagine, la Numidia; a sud di queste terre (*super Numidiam*) (XIX, 5), ma a nord degli Etiopi,<sup>67</sup> abitavano i Getuli, parte vagando senza leggi e senza un capo, parte in tuguri, nelle caratteristiche capanne allungate, coperte da pareti ricurve, i

<sup>63</sup> Verg. *Aen.* VIII, 724.

<sup>64</sup> *Ibidem*, IV, 320 e 535.

<sup>65</sup> Vd. A. Luisi, *Getuli, dei popoli libici il più grande* (Strab. XVII, 826), in *Popoli dell'Africa mediterranea...*, pp. 35ss.; anche in *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, a cura di M. Sordi, Milano 1992, pp. 145ss.

<sup>66</sup> V. ora L. A. García Moreno, *La República romana tardía y el conocimiento geográfico y etnográfico de Africa*, in AA. VV., *L'Africa Romana*, XI (Cartagine 1994), Sassari 1995, in c.d.s.

<sup>67</sup> Sui quali v. S. Bianchetti, *Aethhiopes in Africa: aspetti della storia di un nome*, in AA. VV., *L'Africa Romana*, VIII (Cagliari 1990), Sassari 1991, pp. 117ss. Per la loro collocazione rispetto al regno di Bocco, v. J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique (VI<sup>e</sup> siècle avant J.-C. - IV<sup>e</sup> siècle après J.-C.)* (Collection de l'École Française de Rome, 38), Roma 1978, pp. 168ss., che identifica Βόγος di Strab. XVII, 3, 5 con Bocco ed ipotizza un collegamento con il viaggio africano di Eudosso di Cizico.

*mapalia*, costruite secondo il mito con l'impiego delle chiglie delle navi di Eracle (XVIII, 8).<sup>68</sup> Sallustio aveva sicuramente ben presente la situazione delle popolazioni africane in età storica, eppure calcava volutamente la mano sull'inciviltà dei barbari africani: nell'età di Cesare i Numidi erano ormai un insieme di tribù che occupavano le coste del Nord Africa tra la Mauretania e la Cirenaica; era caduto un qualunque collegamento con l'origine etimologica del termine, con riferimento a gruppi di pastori nomadi, senza fissa dimora, in cerca di pascolo, localizzati a contatto con la Cirenaica greca. Aldo Luisi ha ripercorso all'indietro la storia del nome, che compare già in Ecateo di Mileto<sup>69</sup> ed in Erodoto,<sup>70</sup> dimostrando che il termine Νομάδες era usato originariamente per designare un gruppo di popoli compresi tra la Piccola Sirte e Cirene, con i due raggruppamenti principali dei Massili e dei Masesili.<sup>71</sup> Solo più tardi, a partire da Polibio,<sup>72</sup> compare il nome della regione Νομαδία occupata da Massinissa ad occidente della Piccola Sirte. Il latino *Numidae* pare un prestito assai antico dal greco, forse originatosi nel corso del III secolo per il tramite della Sicilia punica: esso era utilizzato già da Ennio per indicare una categoria di valorosissimi cavalieri.<sup>73</sup> Molto informato appare l'anonimo autore del *Bellum Africum*, che tratta della guerra africana di Cesare, per il quale i Numidi si distinguevano dagli altri popoli non più per l'originario nomadismo, ma per il loro modo di combattere imprevedibile ed impetuoso: privi di armatura e di sella, i cavalieri numidi erano velocissimi negli spostamenti, eccellenti nell'uso dell'arco, capaci di condurre una vera e propria infaticabile guerriglia, attaccando, disperdendosi e tornando alla carica con una tattica primitiva ma

---

<sup>68</sup> Sui *mapalia*, v. M. Bouchenaki, in *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sabara* (Rhein. Landesmuseum Bonn, Ausstellung 29.11.1979 - 29.2.1980), a cura di H. G. Horn e Chr. B. Rüger (Kunst und Altertum an Rhein, 96), Bonn 1979, p. 82 n. 35; M. Martins Magalhães - A. A. Sertá, *Mapalia, lo spazio urbano e il nomadismo*, in AA. VV., *L'Africa Romana*, X (Oristano 1992), Sassari 1994, pp. 499ss.

<sup>69</sup> *FGr. Hist.* Hecat. 1 F 334 Jacoby.

<sup>70</sup> Herod. IV, 186ss.

<sup>71</sup> Luisi, *Νομάδες e Numidae...*, pp. 1ss.

<sup>72</sup> Pol. XXXVI, 16, 7.

<sup>73</sup> *Ann.* VII, 24 (Vahlen).

efficacissima, con la quale sfiancavano l'avversario senza dargli tregua. I cavalieri numidi si scagliavano sul nemico da tutti i lati e lanciavano i loro giavellotti a distanza; se l'avversario cedeva, lo travolgevano; se resisteva, attuavano nuove cariche assieme ad alcuni reparti di fanteria ausiliaria, servendosi in caso di necessità anche di truppe di riserva armate alla leggera; quando erano in difficoltà, si ritiravano senza lasciar traccia, evitavano il corpo a corpo, ma erano pronti ad affrontare una nuova battaglia pochi giorni dopo, rifugiandosi temporaneamente sulle montagne, nelle steppe desolate ed inospitali per il nemico.<sup>74</sup>

Quando prima Siface, poi Massinissa, nel III secolo a.C. unificarono i Numidi, i Getuli mantennero più a sud una certa autonomia, tanto che essi si presentavano ormai come una vasta confederazione di tribù, in alcuni casi ostili ai re numidi che imponevano ai sudditi il pagamento di imposte: secondo la Fentress, il termine *Gaetulus* potrebbe essere riferito per indicare l'intero gruppo di tribù dissidenti, ma legate a Giurta.<sup>75</sup> Nella poesia di età augustea il termine *Gaetulae* è usato per caratterizzare le Sirti, perché abitate dai Getuli, un popolo decisamente ostile ai Troiani e poi ai Romani:<sup>76</sup> le Sirti erano uno di quei luoghi insicuri ove Enea non si augurava di vivere, dato che vi risiedevano i Getuli, i nuovi nemici che si aggiungevano ai Greci, gli antichi avversari.<sup>77</sup> Nel IV libro dell'*Eneide*, Anna invita Didone ad unirsi ad Enea, poiché troppi sono ormai i pericoli contro Cartagine: le *Gaetulae urbes*, un *genus insuperabile bello*, insieme alla Sirte inospitale, ai Numidi senza freno ed ai furiosi Barcei, ai confini con la Cirenaica.<sup>78</sup> Enea dona a Salio come premio di consolazione nella gara di corsa vinta da Eurialo la pelle di un leone ge-

<sup>74</sup> V. *Bell. Afr.* XIV, 2 e LXIX, 4; cfr. *Caes. Gall.* II, 7. e *B.C.* 2, 38, 4; v. già *Pol.* III, 72, 10.

<sup>75</sup> E. W. B. Fentress *Tribe and Faction: The Case of the Gaetuli*, MEFRA, 94 (1982), pp. 325ss.

<sup>76</sup> Cfr. A. Mastino, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, in *L'Afrique dans l'occident romain (I<sup>er</sup> siècle av. J.C. - IV<sup>e</sup> siècle ap. J.C.)*. Actes du colloque organisé par l'Ecole Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987), Roma 1990, pp. 25ss.

<sup>77</sup> Verg. *Aen.* V, 51.

<sup>78</sup> *Ibidem*, IV, 40ss.

tulo, procurata in Africa;<sup>79</sup> del resto Ascanio desidera più volte cacciare un leone;<sup>80</sup> ed è nota l'importanza della caccia al leone nella παιδεία dei principi africani: Cipriani ha di recente scritto su Giugurta, eroico cacciatore di leoni.<sup>81</sup> Che all'epoca di Augusto i Getuli fossero stanziati nel retroterra delle Sirti è espressamente sostenuto da Floro, scrittore di origine africana, per il quale essi assieme ai Musulamii erano *accolae Syrtium*.<sup>82</sup>

I Getuli erano un insieme alquanto eterogeneo di tribù non urbanizzate (Virgilio parla però di «Getulae urbes»<sup>83</sup>), che andavano dalle Sirti all'Atlante, lungo le regioni interne della Proconsolare, della Numidia e della Mauretania, con caratteristiche razziali miste; menzionati già da Artemidoro,<sup>84</sup> difficilmente essi all'epoca della guerra contro Giugurta non erano ancora entrati in contatto con i Romani; si trattava secondo un'evidente esagerazione di Sallustio di un «genus hominum ferum incultumque et eo tempore ignarum nominis Romani» (LXXX, 1);<sup>85</sup> già Aldo Luisi ha fatto osservare come Sallustio travisi i fatti, dal momento che mercenari getuli avevano in realtà servito in Italia già nell'esercito di Annibale.<sup>86</sup> Secondo il *clichè* storiografico, anche più tardi i Getuli restavano barbari e non soggiogati, se Servio precisa che il termine *Gaetulus* va riferito a luoghi deserti ed ostili.<sup>87</sup> Sallustio definisce banditi i Getuli che avevano attaccato gli ambasciatori del re mauro Bocco accolti da Silla, «Gaetuli latrones» (CIII, 4). Il loro nomadismo è ben presente in Sallustio ed in Orosio, che per questo aspetto dipendono evidentemente da Posidonio:<sup>88</sup> «Gaetulos incultius vagos agitare» (XIX, 5);

---

<sup>79</sup> *Ibidem*, V, 351.

<sup>80</sup> *Ibidem*, IV, 159.

<sup>81</sup> Cipriani, *Giugurta e la caccia al leone...*, pp. 75ss.

<sup>82</sup> II, 31, 40, a proposito del *Bellum Gaetulicum* degli anni 5-6 d.C.

<sup>83</sup> Verg. *Aen.* IV, 40ss. Cfr. *Georg.* III, 340.

<sup>84</sup> Strab. XVII, 3, 2.

<sup>85</sup> Un'espressione analoga è usata per Bocco re dei Mauri, «praeter nomen cetera ignarus populi Romani itemque nobis neque bello neque pace antea cognitus» (XIX, 7), ma cfr. CIII, 2; v. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens...*, p. 153.

<sup>86</sup> Liv. XXIII, 18, 1, cfr. Luisi, *Getuli...*, pp. 35ss.

<sup>87</sup> *Ad Aen.* V, 51.

<sup>88</sup> Cfr. M. Savagnone, *Sull'ipotesi della derivazione del Bellum Iugurthinum*, in *Studi in onore di E. Manni*, Roma 1976, pp. 295ss.



«Gaetulos latius vagantes».<sup>89</sup> Eppure Varrone li presenta come pastori civilizzati vestiti di pelli di capra;<sup>90</sup> anche Giovenale ricorda le capre getuliche.<sup>91</sup> Plinio riferisce che intorno alle Sirti le popolazioni tosavano le capre e si vestivano con il loro vello.<sup>92</sup> Pomponio Mela ricorda l'industriosità dei Getuli e li descrive impegnati nella produzione di una porpora molto pregiata.<sup>93</sup> Al contrario Sallustio li chiama barbari e riferisce alcune usanze incivili, come quella di danzare e levare alte grida per tutta la notte dopo una scaramuccia vittoriosa, per sottolineare il fatto di non essere fuggiti di fronte al nemico (XCVIII, 6). Sul piano della strategia militare apparivano totalmente ignoranti, tanto che Sallustio parla di «imperitia hostium» (XCIX, 1); essi del resto si avventavano contro le truppe di Metello e di Mario in marcia — i *nostri* (XXXVIII, 7; L, 6; LVIII, 2; LIX, 2; LX, 7; LXXV, 10; XCIV, 4; CVI, 6; cfr. VII, 4; XLIII, 1; CI, 6) — non schierati né seguendo un qualsiasi schema tattico, ma a torme, come il caso li aveva riuniti. Giugurta aveva tentato di istruirli, con l'intento di costituire una vera e propria fanteria sui modelli romani a lui noti fin dai tempi di Numanzia: li aveva raccolti in gran numero, a poco a poco li aveva abituati a marciare in file ordinate, a seguire le insegne, ad obbedire agli ordini e ad attenersi alle altre norme della vita militare (LXXX, 2ss.). Per Sallustio i Getuli non mancavano di coraggio in guerra ed erano più bellicosi dei Libii, cioè degli altri popoli africani, tanto che Virgilio li considerava un «genus insuperabile bello».<sup>94</sup>

È stato recentemente osservato che nel *Bellum Africum* i Getuli vengono presentati in modo più positivo, come un vero e proprio popolo fornito di una precisa identità nazionale, che abitava in città ed aveva saputo sviluppare una propria autonoma cultura; essi sarebbero stati abili in guerra, esperti in strategie militari, capaci di stipulare alleanze e di intrattenere complicate

---

<sup>89</sup> Oros. VI, 21, 18.

<sup>90</sup> *De re r.* II, 11, 11.

<sup>91</sup> XI, 140.

<sup>92</sup> *N.H.* VIII, 203.

<sup>93</sup> III, 10, 104.

<sup>94</sup> Verg. *Aen.* IV, 40.

relazioni politiche.<sup>95</sup> Cesariano come l'autore del *Bellum Africum*, Sallustio ignora totalmente le benemerienze che i Getuli filo-romani si erano procurati combattendo dalla parte di Mario e poi dei *populares*, tanto da ricevere prima del 100 a.C. le terre a cavallo della *Fossa Regia* e la cittadinanza romana e tanto da schierarsi più tardi con Cesare alla vigilia della battaglia di Tapso.<sup>96</sup> Appare però eccessivo sostenere, come ha recentemente fatto Luisi, che l'ostilità di Sallustio nei confronti dei Getuli fosse del tutto personale, perchè collegata al risentimento dei popoli africani per il malgoverno del primo governatore dell'Africa Nova.<sup>97</sup>

4. Pare certo che Sallustio, pur disponendo di fonti ottimamente informate, tra le quali sicuramente Posidonio,<sup>98</sup> abbia in alcune occasioni travisato i fatti o abbia volutamente sorvolato su alcune circostanze della guerra africana; della bontà delle sue fonti fa fede ad esempio il fatto che nella descrizione della Numidia, egli dichiara di seguire i *Libri Punici* del re Iempsale (XVIII);<sup>99</sup> è evidente in più punti l'utilizzo dell'opera di P. Rutilio Rufo, legato di Metello, testimone oculare della battaglia del Muthul, che fu incaricato nel 107 di effettuare lo scambio di consegne con Mario, con lo scopo di evitare un imbarazzante incontro tra i due generali (LXXXVI, 5);<sup>100</sup> è stato utilizzato anche Lucio Cornelio Sisenna, che però «parum [...] libero ore locutus videtur» (XCV, 2); non è esclusa una lettura dell'opera di Silla, citata da Plutarco<sup>101</sup> e dei libri autobiografici di Scauro, «sane utiles

<sup>95</sup> *Bell. Afr.* XXVIII,1; XXXII, 3; XXXV, 2-6; LVI, 3, cfr. Luisi, *Getuli...*, pp. 35ss.

<sup>96</sup> V. Fentress, *Tribe and Faction...*, pp. 325ss.

<sup>97</sup> Luisi, *Getuli...*, pp. 35ss.

<sup>98</sup> V. Savagnone, *Sull'ipotesi della derivazione del Bellum Iugurthinum...*, pp. 295ss. ed ora García Moreno, *La Repubblica romana tardia...*, in c.d.s., che in alcune parti del *Bellum Iugurthinum* identifica anche una ripresa di Stazio Seboso e di Tanusio Gemino.

<sup>99</sup> V. Krings, *Les libri Punici...*, pp. 109ss.

<sup>100</sup> *Plut. Mar.* X, 1, v. M. A. Levi *La battaglia del Muthul (Sallustio, Jug. 47-53)*, *A&R*, 6, 1-2 (1925), pp. 202-203; G. Marasco, *Vite di Plutarco*, Torino 1994, pp. 412-13.

<sup>101</sup> *Plut. Mar.* X, 2, cfr. I. Calabi, *I commentari di Silla, come fonte storica*, *MAL*, 3 (1951), pp. 253ss.; Marasco, *Vite di Plutarco...*, p. 410. V.

quos nemo legit;<sup>102</sup> infine, a parte l'utilizzo possibile dell'annalistica contemporanea, vengono richiamati i provvedimenti adottati dal senato, «senatus consulta e decreta» (XXI, 4; XXVII, 3-5; XXVIII, 2-3; XXXIX, 2-3; LV, 2), le citate leggi comiziali ed alcune lettere ufficiali (XXIV, 1). Del resto Sallustio stesso conosceva perfettamente la regione, perché a partire dal 46 a.C. aveva operato nella provincia romana dell'Africa Nova appena costituita, erede del regno di Numidia di Giuba, in qualità di primo proconsole.<sup>103</sup>

Le informazioni geografiche di Sallustio sono per certi aspetti esattissime, per altri volutamente lacunose: egli precisa che l'Africa era una delle tre parti dell'universo, dell'*orbis terrae*, assieme all'Europa ed all'Asia; i confini dell'Africa andavano dall'Oceano Atlantico fino alla piana inclinata chiamata Catabatmo, che separava l'Egitto dalla Cirenaica. Il mare era tempestoso, con pochi porti; i campi fertili di messi, adatti all'allevamento del bestiame, ma quasi privi di alberi; cielo e terra poveri d'acqua (XVII, 3ss.).<sup>104</sup>

Il confine orientale del regno di Numidia era stato esteso fino alla grande Sirte abbastanza di recente da Massinissa, tra la seconda e la terza guerra punica, con un richiamo a precedenti diritti di sovranità dei suoi antenati. L'occupazione delle Sirti appare in funzione anti-cartaginese e nascondeva forse il proposito di Massinissa di occupare prima o poi la stessa metropoli africana; obiettivo, quest'ultimo, che gli era stato negato dalla decisa opposizione di Roma. È vero che il tracciato della *Fossa Regia* separava ora il territorio di Cartagine e poi della provincia romana dal regno di Numidia, tra il fiume Thusca e Thenae;<sup>105</sup> eppure, il confine antico dello stato cartaginese arrivava fino alle

---

anche R. Syme, *Sallust*, Los Angeles 1964 (trad. it. di S. Galli), Brescia 1968, p. 176.

<sup>102</sup> Cic. *Brutus* CXII, cfr. Syme, *Sallustio...*, p. 175.

<sup>103</sup> *B. Afr.* XCVII, 1; *App. B. Civ.* II, 100; *Diod.* XVIII, 47, 4; XLIII, 9, 2. Per questo aspetto della carriera di Sallustio, v. Syme, *Sallustio...*, pp. 52ss.

<sup>104</sup> V. T. F. Scanlon *Textual Geography in Sallust's The War with Jugurtha*, «*Ramus*», 17 (1988), pp. 138ss.

<sup>105</sup> V. G. Di Vita Evrard, *La Fossa Regia e les diocèses d'Afrique Proconsulaire*, in AA. VV., *L'Africa Romana*, III (Sassari 1985), Sassari 1986, pp. 38ss.

*Arae Philaenorum*, l'attuale Ras Ali in Libia:<sup>106</sup> è lo stesso Sallustio che, narrando la leggenda dei fratelli Fileni, precisa: «quem locum Aegyptum vorsus finem imperii habuere Carthaginienses» (XIX, 3); e, per stabilire la fonte utilizzata, sarà sufficiente rilevare che Sallustio mantiene in parte la forma greca del toponimo, *Philaenon arae*, così come fornisce un'etimologia inesatta, di origine greca, del toponimo *Syrtis*. In un celebre *excursus*,<sup>107</sup> Sallustio riferisce dettagliatamente la leggenda relativa al sacrificio dei due fratelli Fileni, partiti da Cartagine per partecipare ad una competizione conclusasi tragicamente; fattisi uccidere per segnare con la propria tomba un limite all'espansionismo greco, avevano potuto assicurare così un più vasto territorio alla loro patria; per Sallustio il sepolcro dei due eroi era divenuto una vera e propria indicazione di confine (XXIX).<sup>108</sup> La Grande Sirte (oggi Golfo di Sidra) dal Capo Cefalo presso Leptis Magna, arrivava fino al Capo Boreion presso Berenice; qui, nella parte più interna del golfo, nel punto più meridionale del Mediterraneo, alle *Arae Philaenorum*, era segnato il confine della Cirenaica greca con il Regno di Numidia.<sup>109</sup> Quella delle Sirti era nell'immaginario

<sup>106</sup> V. Mastino, *Le Sirti...*, pp. 43-44.

<sup>107</sup> V. K. Büchner, *Sallust*, Heidelberg 1960, pp. 143ss.

<sup>108</sup> V. Scanlon *The Influence of Thucydides on Sallust...*, pp. 132ss.

<sup>109</sup> Per il confine tra la Cirenaica e l'impero punico, cfr. Pol. III, 39, 2; Sall. *Iug.* XIX, 3; Strab. XVIII, 3, 8. Per il confine tra le province romane di Cirenaica e di Proconsolare, cfr. Ptol. IV, 2, 3; IV, 3, 1; IV, 3, 5; IV, 5, 1.

Per le *Arae Philaenorum*, localizzate come porto a Ras Ali e come villaggio a Graret Gser et Trab, cfr. R. G. Goodchild, *Mapping Roman Libya*, GJ, 98 (1952), pp. 144ss. = *Libyan Studies. Select Papers of the late R.G. Goodchild edited by J. Reynolds*, London 1976, pp. 149-50; id., *Arae Philaenorum and Automalax*, «Papers of the British School at Rome», 20 (1952), pp. 95-96 = *Libyan Studies...*, p. 156-57; S. Stucchi, *Architettura cirenaica* (Monografie di archeologia della Libia, 9), Roma 1975, pp. 597-98; V. Purcaro Pagano, *Le rotte antiche tra la Grecia e la Cirenaica e gli itinerari marittimi e terrestri lungo le coste cirenaiche e della Grande Sirte*, QAL, 8 (1976), p. 328; G. Abitino, *I confini della Libia antica e le Are dei Fileni*, «Rivista Geografica Italiana», 86 (1979), pp. 54-55. Veramente Strabone colloca il confine ed il  $\mu\upsilon\chi\acute{o}\varsigma$  (il punto più meridionale del Mediterraneo) un po' più ad oriente, ad Automala, cioè a Bu Sceifa (XVII, 3, 20; cfr. II, 5, 20). È inesatta un'estensione della Grande Sirte ancora più ad oriente, fino all'Egitto ed all'oasi di Ammone (così Luc. III, 295; IV, 673; VIII, 540; IX, 511ss.; X, 38, ecc.; Prud. *Apoth.* 443 e *Contra Symm.* 355-56).

collettivo ed in particolare nella poesia della fine dell'età repubblicana una regione disabitata ed inospitale, *inhospita*,<sup>110</sup> attributo che per Servio era un sinonimo di *barbara* e di *aspera* e che in genere era associato al concetto di solitudine e di deserto;<sup>111</sup> una *deserta regio* era per Virgilio il territorio a ridosso della Grande Sirte dove abitavano gli ostili *Barcaeii*, gli antenati libici dei fondatori di Barce in Cirenaica, *late furentes*,<sup>112</sup> solo una volta superate le *Syrtae solitudines*, oltre il deserto del Sahara, si arrivava al territorio ove pascolavano gli elefanti africani.<sup>113</sup> Alla presenza di popolazioni ostili alludono gli attributi riferiti alle Sirti: *barbarae*,<sup>114</sup> *Gaetulae*,<sup>115</sup> *Libycae*,<sup>116</sup> le Sirti erano abitate dai Numidi, dai Massili, dai Barcei, dai pirati Nasamoni; per Orazio il litorale era battuto dall'onda maura;<sup>117</sup> dunque ritornano più volte i popoli barbari, di origine libica, già avversari di Cartagine ed in età augustea nemici dei Romani: in questo senso le Sirti erano *asperae*,<sup>118</sup> *horrendae*,<sup>119</sup> *hostiles*,<sup>120</sup> *saevae*<sup>121</sup> e  $\phi\theta\beta\epsilon\rho\alpha\lambda$ .<sup>122</sup>

Giugurta (come forse prima di lui Aderbale) finì per perdere nei primi anni di guerra questo territorio occupato ottanta anni prima da Massinissa, se i Leptitani inviarono fin dal 111 alcuni ambasciatori al console L. Calpurnio Bestia e più tardi a Roma per chiedere l'amicizia e l'alleanza con i Romani (LXXVII, 2); solo tre anni dopo Metello poté distaccare a Leptis quattro coorti

<sup>110</sup> Verg. *Aen.* IV, 41; Ovid. *met.* VIII, 120.

<sup>111</sup> Hor. *epist.* I, 14, 19.

<sup>112</sup> Verg. *Aen.* IV, 42, v. Sil. It. II, 63, cfr. S. F. Bondi, *Barcei*, in *Encicl. Virg.*, I, 1984, p. 458.

<sup>113</sup> Plin. *N.H.* VIII, 11, 32.

<sup>114</sup> Hor. *Carm.* II, 6, 3; Luc. I, 440-41 e X, 447; cfr. *Dyrae* 53.

<sup>115</sup> *Aen.* V, 51 e 192; v. Hor. *carm.* II, 20, 15; cfr. anche *Aen.* IV, 40.

<sup>116</sup> *Dyrae* 53.

<sup>117</sup> Hor. *carm.* II, 6, 3.

<sup>118</sup> Serv. *ad Aen.* IV, 41.

<sup>119</sup> [Ps.]-Tibull. III, 4, 91.

<sup>120</sup> Verg. *ad Aen.* V, 51.

<sup>121</sup> Verg. *Aen.* X, 678; Val. Fl. VII, 36.

<sup>122</sup> Fl. Jos. *bell. Iud.* II, 381. La caratterizzazione negativa delle Sirti è ovviamente soprattutto riferita alle difficoltà per la navigazione ed è estesa erroneamente anche alla vicina Cirenaica, cfr. A. Laronde, *Les emporia de la Cyrénaïque*, in *L'emportion* a cura di A. Bresson - P. Rouillard, Bordeaux 1994, pp. 89ss.

di Liguri, accogliendo dopo la vittoria di Thala la richiesta dei Leptitani contrari alla fazione di Amilcare (LXXVII, 4).<sup>123</sup>

Il potere di Giugurta si estendeva sui Getuli e sui Numidi all'estremo occidentale forse addirittura fino al fiume Moulouya in Marocco, «usque ad flumen Muluccham», a contatto con il regno mauretano di Tingi retto da Bocco (XIX, 7, cfr. LXXX, 1-2; LXXXVIII, 3; XCVII, 4; XCIX, 2);<sup>124</sup> questo lontanissimo fiume era quello «quod Iugurthae Bocchique regnum diiungebat» (XCII, 5).<sup>125</sup> Qui Mario era giunto da Capsa, dopo una lunga marcia (di ben 1200 km.!) e dopo aver conquistato «alia oppida, multis locis potitus» (XCII, 3-4); grazie all'abilità di un centurione ligure ap-passionato di lumache, il console riuscì ad espugnare un munitissimo castello con i tesori del re, collocato presso il fiume su un *mons saxeus* (XCIII-XCIV).<sup>126</sup> Per quanto il racconto sallustiano presenti qualche contraddizione,<sup>127</sup> va abbandonato il tentativo di Berthier di collocare tutte le operazioni solo nell'attuale

<sup>123</sup> Cfr. Gsell, *Histoire ancienne...*, VII, p. 212.

<sup>124</sup> Cfr. Plin. *N.H.* V, 19.

<sup>125</sup> V. anche CX, 8 (Bocco): «Flumen Muluccham, quod inter me et Micipsam fuit». Sulla localizzazione del fiume Muluccha, v. fonti e bibliografia in Paul, *A Historical Commentary...*, pp. 78-79; 229-30. Non escluderemmo affatto un errore di Sallustio, che potrebbe aver confuso il Muluccha con un fiume più orientale, tra Numidia e Mauretania, cfr. Syme, *Sallustio...*, pp. 166ss. Per l'interpretazione tradizionale v. ora H. Ghazi-Ben Maissa, *Les origines du royaume d'Ascalis*, in AA. VV., *L'Africa Romana*, XI (Cartagine 1994), Sassari 1996, in c.d.s.

<sup>126</sup> V. anche Flor. I, 36, 14; Frontin. *Strat.* III, 9, 3. L'episodio si sarebbe svolto molto più ad oriente, non al confine tra Algeria e Marocco, ma sulla c.d. Table de Yougourtha (presso il villaggio di Kalaat-Senam, già Menaa, in Tunisia), secondo L. R. Decramer, *Le Castellum de Salluste et la Table de Jugurtha*, in c.d.s., che ha recentemente effettuato alcune esplorazioni archeologiche, dirigendo un'*équipe* franco-tunisina composta da J. F. Félicité, J. P. Gascon, C. Gorlan, B. Raynal, R. Taboulsi e Cl. Vié. Nulla sappiamo però sull'epoca in cui il toponimo (conservatoci nella sua forma francese) è stato attribuito alla località: non ci risultano carte che attestino che tale denominazione sia stata utilizzata «de tout temps par les indigènes». L'identificazione del mausoleo di Thugga con la *turris regia* citata da Sallustio (CIII, 1) pare assurda.

<sup>127</sup> In particolare la narrazione di Sallustio consente di ricostruire due sole campagne di guerra anziché tre (anni 107, 106, 105 a.C.), cfr. Vretska, *Zur Chronologie...*, pp. 339ss.

Tunisia,<sup>128</sup> spostando ad oriente il fiume Muluccha (che sarebbe l'oued Mellègue, tradizionalmente il *Mutbul flumen*), identificando la capitale Cirta con Sicca e Sicca con Mappalia Siga (forse a Henchir Mettich),<sup>129</sup> facendo di Bocco non il re dei Mauri dell'attuale Marocco,<sup>130</sup> ma dei popoli insediati alle pendici settentrionali del *Mons Aurasius*<sup>131</sup>

Certo, ipotizzare per il regno di Giugurta un'estensione comprendente l'intero territorio algerino di quella che sarebbe diventata la Mauretania Cesariense, appare forse eccessivo e presenta un'evidente difficoltà;<sup>132</sup> eppure un elemento fonda-

<sup>128</sup> A. Berthier, *La Numidie, Rome et le Maghreb*, Paris 1981, pp. 50ss.: v. il giudizio di J. Desanges e S. Lancel, in *Bibliographie analytique de l'Afrique antique*, 16, 1981, Roma 1986, p. 14, che considerano il volume come «une synthèse, à vrai dire décevante»: «Plus qu'une monographie, c'est un livre d'humeur qui entend établir, une fois par toutes, des thèses révolutionnaires soutenues inlassablement par l'auteur depuis un tiers de siècle à partir d'une documentation sélectionnée et, dans bien des cas, sollicitée».

<sup>129</sup> Berthier, *La Numidie...*, pp. 64ss. Per l'identificazione di Cirta con Sicca, v. anche R. Charlier, *La Numidie vue par Salluste. Cirta Regia: Constantine ou Le Kef?*, AC, 5 (1950), pp. 289-307. L'identificazione va però decisamente respinta: ogni dubbio è caduto dopo la brillante dimostrazione di J. Desanges, *La Cirta de Salluste et celle de Fronton*, in AA. VV., *L'Africa Romana*, IV (Sassari 1986), Sassari 1987, pp. 133ss. Del resto si ricordi che *Sicca* ed i *Siccenses* sono esplicitamente ricordati da Sallustio (LVI, 3-5): un'identificazione di Sicca con Mappalia Siga o addirittura con Thubursicu Bure (Theboursouk) è del tutto arbitraria.

<sup>130</sup> Per i Mauri di Sallustio, v. A. Luisi, *Il nome dei Mauri nella tradizione letteraria greco-latina*, in *Popoli dell'Africa mediterranea...*, p. 16.

<sup>131</sup> Bocco è però ricordato da Plutarco (*Mar.* X, 3), pure in modo inesatto, come il re dei Mauri del settentrione (ὁ τῶν ἄνω Βαρβάρων βασιλεὺς), cfr. App. *B.C.* I, 62, 279. In altri due passi (*Mar.* XXXII, 4; *Sulla* III, 2) Plutarco fa di Bocco un re della Numidia, con un errore che forse va spiegato con l'ampliamento del regno di Mauretania a conclusione della guerra, quando furono incorporati i territori numidi più occidentali, un tempo appartenuti a Giugurta.

<sup>132</sup> Bocco dichiara comunque a Silla di aver occupato prima della fine della guerra la parte occidentale del Regno di Giugurta, «Numidiae partem, unde vi Iugurtham expulerit, iure belli suam factam»; ed è quella che Mario aveva saccheggiato: «eam vastari a Mario pati nequivisse» (CII, 13). V. anche CXI, 1: «amicitiam, foedus, Numidiae partem, quam nunc peteret, tum ultro adventuram». Bocco, che aveva avuto da Mario la promessa di ottenere un terzo della Numidia (XCVII, 2), dichiara che rinuncerebbe volentieri alle conquiste e si ritirerebbe verso occidente, fino al «flumen

tale è rappresentato dalla divisione della Numidia tra Aderbale e Giugurta: il primo, con la capitale Cirta, aveva occupato l'area orientale del regno di Micipsa, con un numero maggiore di porti e di città; il secondo aveva inizialmente ottenuto la parte della Numidia più vicina alla Mauretania (XVI, 5), ovviamente ad occidente di Cirta e probabilmente del fiume Ampsaga, dunque il territorio che corrisponde oggi almeno alla Grande Cabilia nell'Algeria centrale. La Numidia comprendeva sicuramente le antiche colonie fenicie di Hippo Regius (Ippona) e di Leptis Magna tra le due Sirti (XIX, 3; LXXVII, 1; LXXVIII, 1), ma non Hippo Diarrhytus (Biserta), Leptis Minus ed Hadrumetum, l'attuale Sousse, tutte all'interno della provincia Africa (XIX, 1).<sup>133</sup> La Numidia interna era costituita soprattutto dal vasto altopiano con caratteristiche di steppa semi-desertica, intervallato dagli *chotts*, dai laghi salati, collocato tra le due catene montuose dell'Atlante telliano lungo la costa mediterranea e dell'Atlante Sahariano verso meridione, che in alcuni punti supera i 2000 m. di altitudine: una realtà geografica che Sallustio conosceva perfettamente di persona.<sup>134</sup> Per quanto non direttamente interessato a descrivere nei dettagli i luoghi e le circostanze, dal momento che il *Bellum Iugurthinum* è soprattutto finalizzato a definire le posizioni politiche dei diversi esponenti dell'aristocrazia romana, Sallustio ci ha conservato una serie di riferimenti geografici preziosi per definire l'area del conflitto.<sup>135</sup> Faremo in particolare un esempio, quello di Capsa, l'attuale Gafsa in Tunisia, conquistata da Mario nella tarda estate dell'anno 107 (XCII, 3): chi conosce la città moderna, quasi un'oasi collocata in un'area pre-sahariana poco a nord dello Chott el Jerid, sa bene che l'unica sorgente esistente — ancora oggi attiva — sgorga all'interno delle due vasche denominate «piscine romane», costruite in parte con ma-

---

Muluccham, quod inter me et Micipsam fuit» (si noti il passato remoto) (CX, 8).

<sup>133</sup> In *Iug.* XIX, 1 è effettivamente più probabile un riferimento a Hippo Diarrhytus ed a Leptis Minus, cfr. Paul, *A Historical Commentary...*, p. 77.

<sup>134</sup> Cfr. Windberg, in *RE* XVII, 2 (1919), cc. 1343ss.; Bouchenaki *Contribution à la connaissance de la Numidie...*, p. 534.

<sup>135</sup> Per una descrizione dei luoghi sallustiani in Numidia è ancora fondamentale il volume di Gsell, *Histoire ancienne...*, VII, pp. 123ss.



teriale di spoglio, comprese alcune grandi epigrafi latine. E Sallustio ricorda Capsa, fondata dall'Ercole libico,<sup>136</sup> come un'oasi collocata in mezzo a vasti deserti: «praeter oppido propinqua alia omnia vasta, inculta, egentia aquae, infesta serpentibus» (LXXXIX, 5). I *Capsenses* disponevano di un'unica sorgente, collocata dentro le mura della città, che non poteva essere utilizzata dagli assediati Romani: «una modo atque ea intra oppidum iugi aqua» (LXXXIX, 6).<sup>137</sup>

5. Eppure Sallustio trascura non pochi particolari di carattere geografico ed omette alcuni episodi intermedi, fino a trattare le varie campagne militari in modo «disuguale e capriccioso»:<sup>138</sup> si pensi al problema della possibile perdita di Cirta da parte di Metello nel 106 e della successiva ipotetica riconquista da parte di Mario.<sup>139</sup> Lo storico non cita una serie di fiumi, tra i quali ad esempio lo stesso Bagradas con i suoi affluenti principali (oggi la Medjerda),<sup>140</sup> ma anche l'Ampsaga (l'oued el-Kebir), il Chinalaph (lo Chelif) ed il Thapsus (l'oued Safsaf), che attraversava Rusicade, collocata al tempo di Siface nell'antico regno dei Massyli.<sup>141</sup> I fiumi menzionati sono solo tre, il già citato *Muluccha flumen*, il *Tanais flumen*, a sud di Sicca, forse l'oued ed Derb, incontrato da Mario sulla strada per Capsa (XC, 3)<sup>142</sup> ed il *Muthul flumen, oriens a meridie*, collocato da Sallustio nell'area meridionale del piccolo regno di Aderbale, sulle cui rive si svolse la battaglia del-

<sup>136</sup> V. Oros. V, 15, 8: «urbem Capsam, ab Hercule Phoenice ut ferunt conditam».

<sup>137</sup> V. Büchner, *Der aufbau...*, pp. 56ss.; Paul, *A Historical Commentary...*, p. 221. V. ora M. Khanoussi, *Nouveaux vestiges épigraphiques de la cité latine de Capsa (Gafsa) en Tunisie*, in AA. VV., *L'Africa Romana*, XI..., in c.d.s.

<sup>138</sup> Così Syme, *Sallustio...*, p. 167.

<sup>139</sup> Bocco e Giugurta marciano contro Cirta, dove Metello ha raccolto le prede, i prigionieri ed i bagagli (LXXXI, 2); la città non sembra più nelle mani dei Romani quando Mario insegue Giugurta (LXXXVIII, 3), cfr. B. P. Seleckij, *Sulla data della perdita di Cirta durante la guerra contro Giugurta* (in russo), «Vestnik Drevnej Istorii», 61 (1957), pp. 167ss.

<sup>140</sup> V. Syme, *Sallustio...*, p. 164.

<sup>141</sup> Cfr. H. Dessau, in *RE* I,1 A (a. 1914), cc. 1237-38, s.v. *Rusicade*.

<sup>142</sup> V. Gsell, *Histoire ancienne...*, VII, p. 233; Syme, *Sallustio...*, p. 166 n. 16; Paul, *A Historical Commentary...*, pp. 224-25.

l'agosto 109 vinta da Metello (XLVIII, 3); quest'ultimo va forse identificato con l'oued Mellègue, affluente della Medjerda ad ovest di Sicca, nel territorio dei Musulamii, meno probabilmente con l'oued Tessa, ad est di Sicca<sup>143</sup>. Sallustio descrive una vallata priva di acque e di piante, occupata trasversalmente da una serie di colline ricoperte di oleastri, di mirti e di altre piante ed arbusti che crescevano in terreni aridi e sabbiosi.

Le città ricordate sono nove: Cirta, Thirmida, Suthul, Vaga, Zama, Thisidium, Sicca, Thala, Capsa, Lares. L'antica capitale dei Numidi Massili, Cirta, da distinguere nettamente da Sicca,<sup>144</sup> collocata sull'altopiano tagliato dall'oued Rummel, il *fluvius Cirtensis formosus*, l'antico Ampsaga,<sup>145</sup> appare inespugnabile anche per Giugurta, «propter loci naturam» (XXIII, 1); fu Aderbale ad arrendersi dopo che il cugino aveva tentato più volte di assalirla (XXI, 3; XXII, 1; XXVI, 1); dall'altopiano dove era collocata la città era possibile uscire attraverso un passaggio segreto, se due

---

<sup>143</sup> V. Gsell, *Histoire ancienne...*, VII, pp. 190ss.; A. Winkler, *La bataille du Muthul (109 ans avant l'ère vulgaire)*, «Revue Tunisienne», 14 (1907), pp. 493ss.; Levi, *La battaglia del Muthul...*, pp. 188ss. (che identifica il fiume Muthul con l'oued Namoussa, il campo di battaglia con l'Oulad Nasseur, presso il Djebel bou Kerma); P. Thielscher, *Die Schlacht am Muthul nach Sallust Jugurtha 48, 2-54, 4*, «Klio», 29 (1936), pp. 173ss.; A. Vachette, *Le bataille de Muthul*, LEC, 2 (1936), pp. 136-42; Vretska, *Studien...*, pp. 135ss.; Ch. Saumagne, *La manœuvre du Muthul*, «Les Cahiers de Tunisie, revue de sciences humaines», 10 (1962), pp. 391ss. (che identifica il Muthul con l'Oued Tessa). Quest'ultima ipotesi, che ci porterebbe ad Est di Sicca, è accolta da Berthier, *La Numidie...*, p. 62, che identifica il Muluccha con l'oued Mellègue: a favore di questa soluzione potrebbe essere utilizzata la distanza di 2.000 passi indicata da Sallustio (XLVIII, 3) tra il fiume ed il *mons*, identificato da tutti gli autori con il Djebel Ghorra (ma anche lo Gsell, *Histoire ancienne...*, VII, p. 18, n. 3 pensava ad un errore dei copisti dello stesso Sallustio). In effetti riesce difficile pensare che un fiume profondo e dal letto larghissimo, con le rive scoscese come l'Oued Tessa dividesse Metello e l'esercito romano da Giugurta con la cavalleria, Bomilcare con gli elefanti e parte della fanteria (XLIX, 17). Non è escluso comunque che il *mons* di Sallustio vada identificato con le basse colline ad ovest della riva destra dell'Oued Mellègue. Una recente ricostruzione grafica è in Paul, *Historical Commentary...*, p. 145.

<sup>144</sup> Cfr. Desanges, *La Cirta de Salluste...*, pp. 133ss.

<sup>145</sup> Vict. Vit. II, 14 Petsch. (*famosus*), cfr. A. Marx in *RE I*, 2 (a. 1894), cc. 1982ss.; v. F. Bertrand, *La région de Constantine (Cirta) en Algérie (I<sup>er</sup> s. av. J.-C. - I<sup>er</sup> s. ap. J.-C.)*, IH, 52 (1990), pp. 69ss.; id., *La communauté gréco-latine de Cirta...*, pp. 488ss.

numidi amici di Aderbale raggiunsero Roma da Cirta assediata (XXIII, 2); nelle sue vicinanze si svolsero le principali battaglie; a nord della città, a breve distanza dalla costa, «haud longe a mari prope Cirtam oppidum».<sup>146</sup> Aderbale fu sconfitto da Giugurta (XXI, 2), che, dopo la resa del cugino, occupò Cirta, conquistata e poi forse persa dai Romani probabilmente negli ultimi mesi del comando di Metello, inattivo in attesa dell'arrivo di Mario;<sup>147</sup> alla vigilia della riconquista della città, Mario riuscì a battere i due re alleati con il principe mauro Volux (CI, 1) e pose a Cirta il suo *praetorium*, dove ricevette i messi di Bocco giunti forse da Thugga, l'altra grande capitale numida (CII, 2; CIV, 1).<sup>148</sup>

Thirmida (forse Thimida Bure, Henchir Gouch-el-Batia presso Souk el Khemis oggi Bou Salem, vicino a Thugga) è ricordata da Sallustio per la morte di Iempsale: qui forse doveva esser stabilita una delle tre capitali dopo la morte di Micipsa (XII, 3).<sup>149</sup>

L'imprudenza del legato Aulo Postumio Albino portò nel gennaio 109 (ma più probabilmente già nel dicembre prece-

<sup>146</sup> La localizzazione *haud longe a mari* sarebbe sorprendente se fosse riferita a Cirta, anche perché Sallustio conosceva perfettamente la regione; è evidente che l'espressione riguarda il luogo in cui avvenne la battaglia, tra il mare e Cirta, a nord della città.

<sup>147</sup> Questa almeno è l'ipotesi di Seleckij, *Sulla data della perdita di Cirta...*, pp. 167ss.

<sup>148</sup> App. Num. Fr. 4. I messi di Bocco giunsero sicuramente da Thugga e non da Utica, cfr. Paul, *Historical Commentary...*, p. 249.

<sup>149</sup> V. Gsell, *Histoire ancienne...*, VII, p. 143 (le altre capitali sarebbero Cirta e Thugga); Paul, *Historical Commentary...*, pp. 48-49. Per la localizzazione a Henchir Gouch-el-Batia, v. *CIL* VIII 15420, dedicata dalla «res p[ub]lica municipii Thim(idae) Bure»; v. anche *CIL* VIII 15421, dedicata dalla «res [p]ublica munifc(ipii) Thim(idae) Bure». Escluderemmo decisamente un'identificazione con Thimida Regia (sulla quale cfr. Aug. *de bapt. contra Don.* VII, 22), forse erroneamente localizzata a Sidi Ali es Sedfini presso Uthina, sulla base di *CIL* VIII 883, dove è onorato «ob merita» un «C. Iulius Reginus, decurior Karthag(ini), [c]ur[ator] splendidissimae rei publicae Thimidensium Regiorum». In realtà Bulla Regia, Zama Regia, Hippon Regius, Aquae Regiae sono tutte localizzate ad ovest della Fossa Regia, in quanto l'epiteto *Regia* è da tempo riconosciuto collegabile al regno di Numidia. Solo Thimida Regia sarebbe localizzata nel cuore del territorio punico e poi della provincia Africa. Questa difficoltà suggerì del resto a L. Poinssot, *Notes sur la «Fossa Regia»*, CRAI (1907), p. 470, n. 2 di rifiutare la consueta localizzazione di Thimida Regia a Sidi Ali es Sedfini, pur senza proporre soluzioni alternative.

dente) alla sconfitta romana presso la fortezza di Suthul, che custodiva il tesoro del regno di Numidia, saldamente protetta dalle mura costruite sull'orlo di un dirupo, a guardia di una pianura che d'inverno veniva allagata dalle acque, tanto da trasformarsi quasi in una palude (XXXVII, 3); la sconfitta avvenne secondo Orosio nei pressi di Calama (l'attuale Guelma nell'Algeria orientale) e portò ad un *foedus* e ad una pace non riconosciuti a Roma (XXXVIII, 9).<sup>150</sup>

Zama Regia (forse Jâma, una trentina di chilometri a sud-est di Assuras) è ricordata perché Metello tentò inutilmente di espugnarla nel 109 a.C.: «urbem magnam et in ea parte qua sita erat arcem regni» (LVI, 1); era una fortezza collocata in pianura, ma fortemente protetta: «id oppidum in campo situm opere quam natura munitum erat, nullius idoneae rei egens, armis virisque opulentum». <sup>151</sup>

A Tisidium (Thisiduum o Chisiduum, oggi Krich el Oued, presso Medjez el Bab sulla destra della Medjerda) si svolse la difficile mediazione di Bomilcare tra Giugurta e Metello, dopo Zama (LXII, 8).<sup>152</sup>

E poi Vaga, «urbs maxima» (XLVIII, 1), «civitas magna et opulens» (LXIX, 3),<sup>153</sup> oggi Béja, occupata da Giugurta, dove il questore P. Sestio, per conto di L. Calpurnio Bestia, prese grano

<sup>150</sup> Oros. V, 15, 6, cfr. Gsell, *Histoire ancienne...*, V, pp. 271-72; VII, pp. 171ss.; non escluderemmo (a differenza di Paul, *Historical Commentary...*, pp. 112-13) un'identificazione di Suthul con il *Pagus Suttuensis*, che pure non ci risulta protetto da mura costruite sull'orlo di un dirupo. Thirmida era uno dei «locâ propinqua thesauris» (XII, 3), così come Suthul, «ubi regis thesauri erant» (XXXVII, 3); e Thirmida-Thimida Bure va sicuramente localizzata sul versante settentrionale del Djebel Ghorra, mentre il *Pagus Suttuensis* si trovava sul versante meridionale dello stesso monte.

<sup>151</sup> Si dovrebbe distinguere la Zama Regia di Sallustio da Zama, v. J. Schmidt, *Zama*, RhM, 44 (1889), pp. 396ss.; C. Saumagne, *Zama Regia*, «Revue Tunisienne», 48 (1941), pp. 235ss.; La Penna, *L'interpretazione sallustiana...*, pp. 84ss.; Syme, *Sallustio...*, p. 172; Paul, *Historical Commentary...*, pp. 156-57; Berthier, *La Numidie...*, pp. 64-65; J. Gasco, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Roma 1972, p. 132, n. 5. Per la data, v. Vretska, *Zur Chronologie...*, p. 341.

<sup>152</sup> V. Gsell, *Histoire ancienne...*, VII, pp. 200-201; Paul, *Historical Commentary...*, p. 164.

<sup>153</sup> V. Plut. *Mar.* VIII, 2: μεγάλη πόλις.

in occasione di una tregua (XXIX, 4); città conquistata dai Romani e successivamente perduta per il presunto tradimento di Tito Turpilio Silano in occasione di una festa, forse quella delle Cereri celebrata il 13 dicembre 109 a.C., «dies [...] festus celebratusque per omnem Africam» (LXVI, 2):<sup>154</sup> la città è ricordata come un grande mercato aperto ai *negotiatores* italici anche durante la guerra: «forum rerum venalium totius regni maxume celebratum» (XLVII, 1).<sup>155</sup> Una caratterizzazione analoga aveva Sicca (oggi El Kef), tra le prime città a cadere nelle mani dei Romani dopo la battaglia del Muthul, dove Mario fece incetta di frumento, rischiando di essere assalito alle spalle dai *Siccenses* istigati da Giugurta (LVI, 4-6).

I tesori del regno erano accumulati a Thala (sicuramente l'attuale Thala),<sup>156</sup> una città ricca di sorgenti vicine alle mura (LXXXIX, 6), protetta dall'asprezza del rilievo, «locorum asperitate» (LXXV, 10), «oppidum et operibus et loco munitum» (LXXVI, 2), «oppidum magnum atque opulentum» (LXXV, 1), dove erano stati allevati i figli del re e dove si svolse la grande battaglia vinta da Metello nel 108, che si concluse con la conquista della città dopo un assedio durato 40 giorni.<sup>157</sup>

E ancora Lares, una città a sud di Sicca, sulla strada per Capsa (l'attuale Henchir Lorbeus), dove Mario inviò il legato Aulo

---

<sup>154</sup> L'ipotesi è di J. Carcopino, *Salluste. Le culte des Cereres et les Numides*, RH, 158 (1928), pp. 7ss. (che legge *diem Cererum* anziché *diem tertium*); v. Vretska, *Studien...*, pp. 140ss. Sulla vicenda, v. anche Plut. *Mar.* VIII, 1-5; App. *Num.* fr. 3.

<sup>155</sup> Cfr. La Penna, *L'interpretazione sallustiana...*, pp. 246ss. La città sarebbe stata incorporata nella provincia romana a partire dal 105, secondo Di Vita Evard, *La fossa Regia...*, pp. 38ss.

<sup>156</sup> V. il cippo di confine «int(er) col(onos) et soc(ios) T(h)al(enses)», rinvenuto ad Henchir el-Kebet Chrig presso l'attuale Thala, ora ripreso da Z. Benzina Ben Abdallah, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, Roma 1986, p. 58 n° 153 = *IL Afr.* 180: i coloni sarebbero quelli di Ammaedara-Haidra, al confine con l'antica Thala.

<sup>157</sup> Per l'identificazione, vd. anche Gsell, *Histoire ancienne...*, VII, pp. 208-209; V. Dumas, *La Thala de Jugurtha*, BACTHS (1946-1949) [1953], pp. 326ss. (che pensa all'antica Ceddada, sul Djebel Sidi bou Hellal); La Penna, *L'interpretazione sallustiana...*, pp. 85ss.; Paul, *Historical Commentary...*, p. 194.

Manlio con le coorti di *velites* per proteggere il denaro per le paghe e le vettovaglie (XC, 2).<sup>158</sup>

La capitale della provincia romana Utica è infine menzionata più volte: tra l'altro vi si svolse l'episodio dell'aruspice che predisse a Mario uno straordinario futuro prima dell'eccidio di Vaga<sup>159</sup> (LXIII, 1; v. anche XXV, 5; LXIV, 5; LXXXVI, 4; CIV, 1).

È stato osservato dallo Steidle che Sallustio non ha voluto descrivere la guerra in ogni dettaglio, ma ha preferito selezionare un numero limitato di eventi significativi; eppure le omissioni sono tali che addirittura «è sorto il sospetto che egli inganni il lettore per partito preso»: <sup>160</sup> in questo senso la caratterizzazione del territorio occupato dai Numidi e dal re Giugurta appare, tranne che in pochissimi particolari, alquanto superficiale e di maniera, proprio in relazione alle finalità dell'opera.<sup>161</sup>

6. A chi ricostruisce oggi quegli avvenimenti rimane il sospetto che in realtà le cause della guerra civile in Numidia (che precede l'intervento romano) fossero ben più complesse di quelle indicate da Sallustio e tutte interne alla realtà economica e sociale del regno, anche se in parte a noi sconosciute: Micipsa temeva una qualche ribellione già nei primi anni di regno, «ne qua seditio aut bellum oriretur» (VI, 3). Alla lotta dinastica parteciparono vasti strati della popolazione, divisa in almeno due fazioni; la fazione conservatrice guidata da Iempsale e da Aderbale appare minoritaria o almeno più debole e meno agguerrita, anche a causa delle ingerenze romane, rispetto all'opposizione che faceva viceversa capo a Giugurta, al quale sembra si appoggiassero le tribù Getule dissidenti e che comunque andò assumendo un carattere di massa (si ricordi l'«*homo tam acceptus popularibus*», VII, 1). Nella sua opera di riforma, Massinissa aveva teso ad abituare i nomadi all'agricoltura, ad ampliare in Numidia le dimensioni della proprietà fondiaria, ad accentrare l'amministrazione ed a limitare il potere e l'autonomia dei capi delle tribù nomadi, infine a diffondere la cultura greca tra l'aristocrazia

<sup>158</sup> Cfr. Paul, *A Historical Commentary...*, p. 224.

<sup>159</sup> V. anche Plut. *Mar.* VIII, 8 (dopo i fatti di Vaga).

<sup>160</sup> Così Syme, *Sallustio...*, p. 169.

<sup>161</sup> Steidle, *Sallusts historische Monographien...*, p. 64.

locale, con lo scopo di trasformare il regno in una vera e propria monarchia ellenistica. Smadja ha rilevato che il re si era curato di costituire un patrimonio fondiario, gestito senza dubbio dai notabili dei villaggi e da un'aristocrazia urbana in piena crescita; aveva inoltre organizzato un prelievo periodico a danno dei sudditi, aveva battuto moneta ed aveva mantenuto a sue spese un esercito di professionisti.<sup>162</sup> Egli era riuscito a fondare il suo potere sulla valorizzazione del culto dinastico e su una gerarchia piramidale di funzionari. I risultati di questa politica appaiono già nei primi anni del II secolo a.C., quando Massinissa poté approvvigionare di frumento gli eserciti romani alleati; nel 180 a.C. il re inviò a Delos una quantità enorme di grano, 2800 medimni, pari a circa 140.000 litri.<sup>163</sup> Egli aveva reso fertile — scrive Polibio — un territorio, la Νομαδία, che era stato fino a quel momento ritenuto del tutto improduttivo.<sup>164</sup> Più tardi Micipsa avrebbe potuto donare ingenti quantità di frumento prodotto in Numidia per l'esercito romano impegnato in Lusitania contro Viriato, a Numanzia ed infine in Sardegna,<sup>165</sup> su richiesta dell'Emiliano e di Caio Gracco. Nel corso del II secolo a.C. si era dunque sviluppato in Numidia un vasto processo di promozione di insediamenti agricoli soprattutto nell'area dei *Campi Magni*, con la progressiva sedentarizzazione di gruppi sociali in precedenza nomadi o semi-nomadi impegnati nella pastorizia transumante. Secondo Strabone, Micipsa, insoddisfatto per i risultati raggiunti, aveva promosso l'afflusso di coloni greci;<sup>166</sup> era stato favorito l'ingresso di capitali romani, con l'arrivo soprattutto a Cirta di *negotiatores* italici, tragicamente coinvolti poi nella fine di Aderbale (XXVI, 1). Le tendenze centralizzatrici di Massinissa e di Micipsa avevano incontrato la violenta opposizione delle tribù nomadi, che gode-

<sup>162</sup> Smadja, *Modes de contact...*, pp. 685ss.

<sup>163</sup> IG XI, 4, 1115-16, cfr. Walsh, *Massinissa...*, p. 155, n. 59.

<sup>164</sup> Pol. XXXVI, 16, 7, cfr. Walsh, *Massinissa...*, p. 152.

<sup>165</sup> Val. Max. IX, 3, 7 (elefanti in Iberia nel 143-142); App. *Ib.* LXVII (contro i Lusitani di Viriato, nel 141: elefanti e 300 cavalieri) e LXXXIX (soldati ed elefanti nel 134 contro Numanzia); Sall. *Iug.* VII, 2 (Numanzia); Plut. *C. Gr.* II (grano in Sardegna nel 126-125); Flor. I, 37, 5; Oros. V, 13, 2 (elefanti nel 121 contro Allobrogi ed Averni).

<sup>166</sup> Strab. XVI, 3, 13.

vano di fatto di una secolare indipendenza, soprattutto grazie ad un'organizzazione militare autonoma. Anche Sallustio non considera la guerra civile che aveva preceduto l'intervento romano solo come uno scontro tra pretendenti al trono, ma scorge una qualche somiglianza con la lotta tra *optimates* e *populares*;<sup>167</sup> in Numidia le masse popolari, uscendo da una situazione di passività, tendevano verso l'opposizione nazionalista, mentre il partito al governo era costretto ad appoggiarsi sempre di più a Roma per cercare un minimo di legittimità. Del resto gli interessi dei *negotiatores* romano-italici, ai quali si deve sicuramente gran parte dell'ostilità di Roma nei confronti di Giugurta<sup>168</sup>, erano saldamente legati a quelli del partito al potere; la loro sorte appariva strettamente collegata a quella di Aderbale. L'opposizione guidata da Giugurta assunse dunque progressivamente un carattere nazionale, patriottico ed anti-romano. Del resto il *Bellum Iugurthinum* di Sallustio conserva numerose tracce di questo ruolo positivo di Giugurta, di questo suo saldo legame con il territorio: gli abitanti di Capsa, i *Capsenses*, apparivano devotissimi al re e governati con mitezza perché «immunes, levi imperio et ob ea fidelissumi» (LXXXIX, 4); gli abitanti di Sicca non esitarono a tradire gli accordi con Mario ed a schierarsi nuovamente con Giugurta (LVI, 5); i Getuli del sud aiutarono Giugurta in difficoltà e si lasciarono addestrare alla guerra contro Roma (LXXX, 1-2); il numida Aspar arrivò a spiare Bocco per conto del re (CVIII, 1); circa quindici anni dopo la conclusione della guerra, il ricordo di Giugurta avrebbe continuato a suscitare incredibili entusiasmi, quando ricomparve a Venosa al fianco dei Sanniti il principe

---

<sup>167</sup> B. P. J. Seleckij, *La lotta sociale e politica in Numidia alla vigilia della guerra di Giugurta* (in russo), «Vstnik Drevnej istorii», 88 (1964), p. 153. Sull'interpretazione sallustiana della tarda repubblica romana, v. ora D. S. Levene, *Sallust's Jugurtha: an -historical Fragment*, JRS, 82 (1992), pp. 53ss.

<sup>168</sup> Così Harris, *War and Imperialism...*, pp. 251-52. V. anche H.-C. Schneider, *Italische Negotiatores in Numidien, in Migratio et commutatio. Studien zur alten Geschichte und deren Nachleben. Thomas Pekáry zum 60. Geburtstag am 13. September 1989 dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, a cura di H.-J. Drexhage - J. Suenskes, Bonn 1989, pp. 218ss.



Oxyntas;<sup>169</sup> la lunga durata della guerra è del resto un indizio del consenso e dei sostegni sui quali il re poteva contare in chiave anti-romana, dal momento che anche tra i Mauri di Bocco «Iugurtha carus et Romani invisi erant» (CXI, 2): eppure alcuni principi numidi erano più o meno ufficialmente dalla parte dei Romani: si pensi a Dabar, figlio di Massugrada, nipote di Massinissa, che vediamo operare alla corte del re Bocco contro Giugurta (CVIII, 1-2).<sup>170</sup>

Anche l'episodio di Calama, concluso con la pace infamante subita *sub iugum* da Aulo Postumio Albino, omonimo dell'antenato vinto alle forche caudine, presenta nella narrazione sallustiana, come ha acutamente osservato Gianni Brizzi, insanabili contraddizioni e volute oscurità:<sup>171</sup> è un po' la conferma del ruolo equivoco svolto da alcuni personaggi e insieme delle ambiguità di Sallustio; possiamo esser certi che lo storico ha più volte adattato i dati in suo possesso, ad uso e consumo degli interessi politici dei *populares*. Appare sicuramente eccessivo e denigratorio il giudizio sulla corruzione e sul tradimento della *nobilitas*, forse preoccupata delle conseguenze della guerra, considerata quasi un'avventura pericolosa e poco produttiva:<sup>172</sup> sembra del tutto improbabile che il senato nel suo complesso si fosse lasciato corrompere da Giugurta, anche se era uso abituale a Roma

---

<sup>169</sup> App. B.C., I, 42, 188, cfr. Ritter, *Rom und Numidien...*, pp. 119-20. Oxyntas dev'esser stato uno dei due figli di Giugurta che hanno partecipato al trionfo di Mario il 1 gennaio 104 (cfr. Liv. *Per.* LXVII; Eutr. IV, 27, 6; Oros. V, 15, 19).

<sup>170</sup> V. N. Kurita, *Who Supported Jugurtha? The Jugurthine War as a Social Revolution, in Form of control and subordination in Antiquity*, a cura di T. Yuge - M. Doi, Leyden 1988, pp. 164-68, che però enfatizza i contenuti politici e sociali della guerra giugurtina, dopo la battaglia del Muthul. Valorizza invece troppo l'opposizione a Giugurta N. Barbu, *De populis Africae in De Bello Iugurthino*, in *Africa et Roma. Acta omnium gentium ac nationum conventus Latinis litteris linguaeque fovendis* (Dakar 1977), Roma 1979, p. 125.

<sup>171</sup> G. Brizzi, *Giugurta, Calama e i Romani sub iugum*, in AA. VV., *L'Africa romana*, VII (Sassari 1989), Sassari 1990, pp. 855-70.

<sup>172</sup> V. Calevo, *Il problema...*, pp. 89ss.; La Penna, *L'interpretazione sallustiana...*, p. 69.

accettare doni da un re straniero alla ricerca di legittimazione, in un rapporto di patronato e di clientela.<sup>173</sup>

C'è del resto un elemento, scarsamente noto agli storici di Sallustio, che consiglia di leggere con maggiore cautela il resoconto ufficiale della guerra: qualche dubbio sui rapporti del re con il popolo romano nasce da una rilettura del testo della legge agraria votata dai comizi nella primavera del 111 a.C.,<sup>174</sup> che, pur imponendo il divieto di insediamenti nel territorio di Cartagine e pur confermando la revoca della *colonia Iunonia* voluta un decennio prima dai *populares* con la *lex Rubria* del 123,<sup>175</sup> confermava pienamente le assegnazioni di terra effettuate in favore dei figli di Massinissa all'interno della provincia romana e ribadiva dunque che l'unico re di Numidia superstite, Giugurta, in guerra con Roma, poteva comunque detenere legalmente le terre a lui assegnate: insomma, neppure i comizi avevano manifestato in questa fase il minimo interesse ad abolire il regno di Numidia; non solo, ma Giugurta poteva esercitare il suo potere anche all'interno della provincia romana, dove gli veniva riconosciuto il possesso di ampi latifondi, forse gli stessi rimasti poi a Iempsale II.<sup>176</sup> Già il Mommsen aveva rilevato la singolarità della presenza all'interno della provincia romana di «agri publici regibus civitatisque sociis amicis permissi».<sup>177</sup> Il testo della legge esclude esplicitamente dalla disponibilità del duumviro incaricato di

---

<sup>173</sup> V. E. Badian, *Foreign clientelae (264-70 b.C.)*, Oxford 1958, pp. 155ss.; id., *Roman Imperialism...*, pp. 25ss.; Harris, *War and Imperialism...*, pp. 249ss., per il quale però Sallustio non può essere considerato solo come un propagandista di una delle parti in causa (i *populares*) contro l'altra (gli ottimati). V. da ultimo E. Évrard, *L'émergence du narrateur principal dans le Bellum Iugurthinum de Salluste*, «Lexis», 5-6 (1990), pp. 127ss., per il quale Sallustio si conferma a tutti gli effetti lo storico dei *populares*.

<sup>174</sup> *CIL I* (2a ed.), 585, l. 81, cfr. Saumagne, *La Numidie...*, pp. 192ss.; F. Tannen Hinrichs, *Die lex agraria des Jahres 111 v. Chr.*, «Zeitschrift der Savigny», 83 (1966), pp. 284ss.; P. Romanelli, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 319ss.

<sup>175</sup> App. B.C. I, 24. La colonizzazione graccana fu revocata con la *lex Opimia* del 121, cfr. Romanelli, *Le condizioni giuridiche...*, pp. 325ss.

<sup>176</sup> Cic. *de lege agr.*, II, 22, 58.

<sup>177</sup> Th. Mommsen, *Gesammelte Schriften*, I, Berlino 1908, pp. 65ss.; v. soprattutto Saumagne, *La Numidie...*, pp. 194ss.; Romanelli, *Le condizioni giuridiche...*, pp. 327ss.

riordinare l'*ager publicus* africano i territori a suo tempo assegnati ai figli di Massinissa, considerati alla stregua dell'*ager privatus vectigalisque* e dunque forse soggetto a *vectigal*: «[extraque eum agrum, quem agrum ... P. Cornelius imperator? lib]ereis regis Masinissae dedit habereve fruiue iussit». Giugurta nella primavera 111 a.C. (alla vigilia della partenza di L. Calpurnio Bestia per l'Africa) risultava dunque ancora legalmente un *rex socius et amicus* a tutti gli effetti e non solo formalmente, in quanto unico erede dei beni di Massinissa; e ciò per volontà proprio dei comizi popolari, che pure avevano decretato o stavano per decretare l'*indictio belli*. Solo a conclusione della guerra Mario avrebbe avuto la disponibilità di parte di queste terre ed avrebbe inseediato anche nel vicino regno di Numidia affidato a Gauda, al di qua della *Fossa Regia*, nell'area di Thibaris,<sup>178</sup> di Uchi Maius,<sup>179</sup> di

<sup>178</sup> L'appellativo *Marianum* è adottato dal municipio di *Thibaris* in epoca tarda (*CIL* VIII 26181), dopo la scomparsa del *pagus Thib(artianus)* aggregato al territorio di Cartagine, ancora attestato nel 198 (*CIL* VIII 26179), cfr. J. Gascou, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. II, Après la mort de Septime-Sévère*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, p. 272.

<sup>179</sup> V. P. Ruggeri - R. Zucca, *Nota preliminare sul pagus e sulla colonia di Uchi Maius (Henchir ed-Duâmis, Tunisia)*, in AA. VV., *L'Africa romana*, X (Oristano 1992), Sassari 1994, pp. 645ss.: la colonia severiana assume l'epiteto di *Mariana*, v. «col(onia) Mariana Aug(usta) Uc[hit(anorum)] Maior(um)» (seconda metà del III sec. d.C.) (*CIL* VIII 26281); «[colonia] Marian[a Aug(usta) Uchitanorum] Maioru[m]» (seconda metà del III sec. d.C.?) (*CIL* VIII 26282); «res publica coloniae Marianae Augustae Alexandrianae Uchitanorum Maiorum» (238-245 d.C.) (*CIL* VIII 26270); «res publica Coloniae Marianae Augustae Alexandrianae Uchitanorum Maiorum» (seconda metà del III sec. d.C.) (*CIL* VIII 15455); «res publica coloniae Marianae Aug(ustae) Alexandrianae Uchitanor(um) [M]aiorum» (seconda metà del III sec. d.C.) (*CIL* VIII 26275); «res publica col(oniae) Marianae Aug(ustae) Alexandrianae Uchit(anorum) Maiorum» (marzo-dicembre 270 d.C.) (*CIL* VIII 15450).

Alla primitiva colonizzazione mariana sembrerebbe rimandare l'abbondante attestazione della *gens Maria* dell'*Arnensis* (9 casi): *C. Marius C.f. Arn. Extricatus* (*CIL* VIII 26276); *Q. Marius Felix* (*CIL* VIII 26341); *L. Marius Griminius* (*[C]rem[e]n[t]ius?*) (*CIL* VIII 26342); *P. Marius Saturninus* (*CIL* VIII 26343); *Sex. Marius Servianus* (*S[il]vanus?*) (*CIL* VIII 26344); *L. Marius Silvanus*, morto a 43 anni (*CIL* VIII 26345); v. anche: *L. Sillonius P.f. Arn. Lupus Marianus*] (*CIL* VIII 15446 cfr. p. 2595); *Mar[ianus]?*, *CIL* VIII 26244; soprattutto la *[c]llarissima fem(ina) [V]aleria P.f. Marianilla* (*CIL* VIII 26273). Si veda in particolare il caso di *P. Marius*

Thuburnica<sup>180</sup> e di Mustis,<sup>181</sup> suoi veterani in forza della *lex Appuleia de colonis in Africam deducendis* del 103, per la quale i *milites mariani* avrebbero potuto ottenere assegnazioni di terra fino a 100 iugeri, pari a 25 ettari.<sup>182</sup> Nella stessa occasione gruppi di Getuli favorevoli a Roma furono ugualmente beneficiati con terre e con la cittadinanza romana.<sup>183</sup>

Al di là del quadro fornito da Sallustio, Giugurta finisce dunque per apparirci oggi come una vittima dell'imperialismo romano, comunque un sovrano impegnato nel disperato tentativo di garantire autonomia al suo regno e dignità al suo popolo; e se è vero che la provincia romana dell'Africa per il momento non subì alcun allargamento, le posizioni aggressive dei *populares* e soprattutto degli *equites* si sarebbero comunque ben presto manifestate con il tentativo di Curione di *publicare* il regno di Giuba<sup>184</sup> ed infine, dopo la battaglia di Tapso, con l'istituzione dell'*Africa Nova* e con la definitiva soppressione del regno. Cesare appare anche sotto questo aspetto come il vero continuatore della politica del grande Mario.

*Saturninus* (CIL VIII 26343) che non è escluso mantenga il ricordo del tribuno del 103 a.C. L. Apuleio Saturnino.

<sup>180</sup> Mario è «conditor coloniae» in *AE* 1951, 81, cfr. P. Quoniam, *A propos d'une inscription de Thuburnica (Tunisie). Marius et la romanisation de l'Afrique*, CRAI, 1950, pp. 332ss.

<sup>181</sup> L'attestazione della tribù Cornelia a *Mustis* ha fatto pensare anche a quest'ultima località per l'insediamento dei veterani di Mario, vd. A. Beschouch, *Mustitana. Recueil des nouvelles inscriptions de Mustis, cité romaine de Tunisie*, I, «Karthago», 14 1965-66 (1968), pp. 117ss.; J.-M. Lassère, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris 1977, pp. 118ss.

<sup>182</sup> *De viris ill.* 73, cfr. L. Teutsch, *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, pp. 23ss.; T. R. S. Broughton, *The Romanization of Africa Proconsularis*, New York 1968, pp. 32ss.; A. Mahjoubi, *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Faouar (Tunisie). La cité des Belalitani Miores*, Tunis 1978, pp. 89ss.; Romanelli, *Le condizioni giuridiche...*, pp. 329ss.; J. M. Lassère, *L'organisation des contacts de population dans l'Afrique romaine, sous la République et au Haut-Empire*, in *ANRW*, II, 10, 2, 1982, pp. 405ss.

<sup>183</sup> *V. B. Afr.* XXXV, 4, cfr. Fentress, *Tribe and Faction...*, pp. 325ss.

<sup>184</sup> *Caes. B.C.* II, 25; *Luc. Phars.* IV 690-91; *Diod.* XLI, 41, 3, v. Ritter, *Rom und Numidien...*, pp. 126ss.

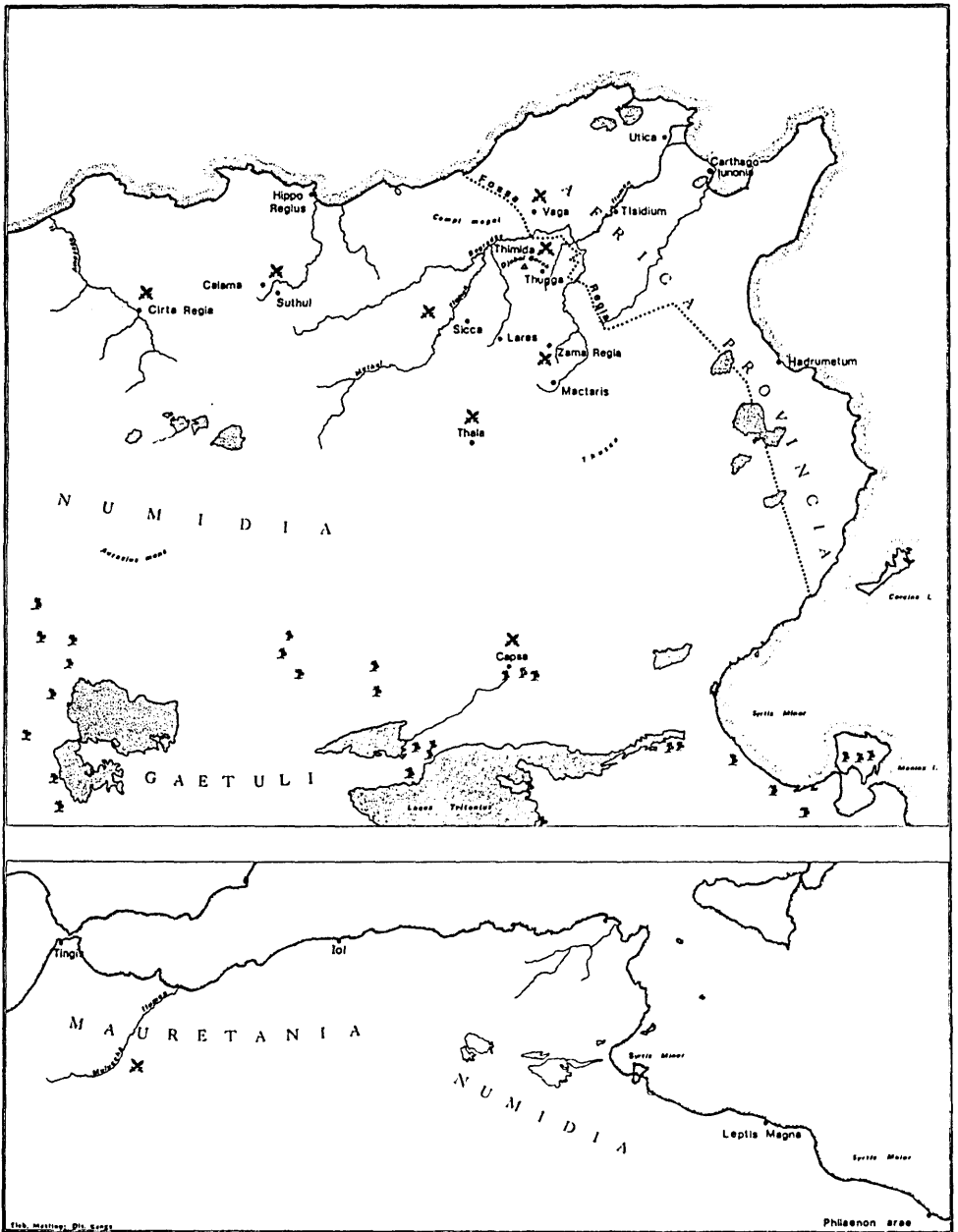


Fig. 1: Le località sallustiane, con l'ipotetica improbabile localizzazione del *castellum* conquistato da Mario sul fiume Muluccha (S. Ganga).

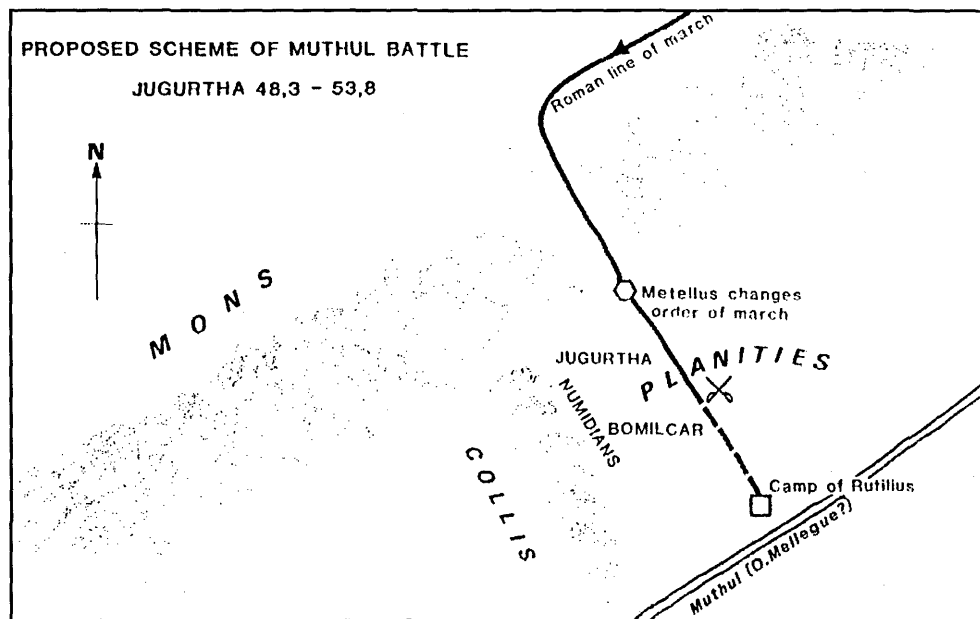


Fig. 2: La battaglia del Muthul secondo G. M. Paul, *A Historical Commentary on Sallust's Bellum Jugurthinum*, Liverpool 1984, p. 145.